G. ALEGRI.
LETTERA FISICO-MEDICA
1684

LETTERA FISICO - MEDICA

DI

GIROLAMO ALEGRI

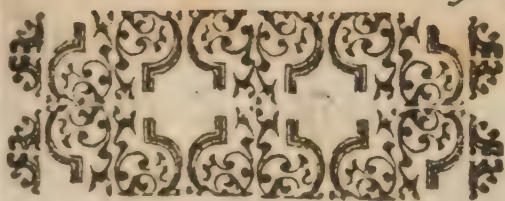
In che per varij esperimenti si và dubitando intorno à principij Fisici, & à fondamenti Medici, e si propongono altri possibili mostrati nuouamente dalle Ceneri di tutti li Composti.

All'Illustriss. Sig. Co:

MEZ' VSBERGO SAREGO.

IN VERONA,

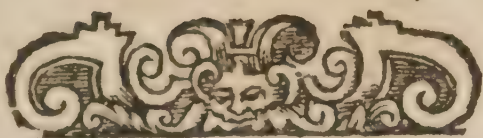
Per Gio: Battista Merlo.

Con Licenza de' Super.

LO STAMPATORE
A chi Legge.

ESsendomi per acidente capitata alle mani la presente Lettera Fisico-Medica, & hauendola osseruata ornata di rare esperienze, di acidenti strauagan-

ti, di dottrine non ordinarie, di ſottili penſieri, & inaudite nouità; doppo varij impedimenti per ſeruire alla tua curioſità, procurai di conſignarla al mio Torchio, per non laſciar in bracio alla dimenticanza vn' opera degna per mio ſenſo d'eterna memoria; e ſepolta nelle tenebre chi può dar luce al-

all'oscurità delle Scienze di natura. E perche in questa rafiguro vn conuito, & vna mensa apparata di varie, e delicate viuande, hò pensato volertele presentare, & voglio credere, che se il stomaco tuo non è corrotto, le trouerai saporite, e peregrine, perche chi fece la spesa l'hà ancora concesse à mia dis-

dispositione, e m'hài fatto dispensiere. Gradisci perciò il mio buon volere, & attendi à nudrir, & ài saturar il tuo Ingegno, e credemi che se hauerai pacienza di trattenerti non ti mancheranno nuoui, e più gustosi apparati. Viui felice.

Illuſtriſſimo Sig. mio Sig. Patron Coll.

VN nouo Fenomeno occorſo nel mio picciolo laboratorio, & oſſeruato da qualche Confidente con ammiratione, hora mi ſtimola à rompere il ſilentio, e pregarla con queſt'occaſione di compatire la mia lunga taciturnità; perche nè mai mi piaque di apportare, nè mai di

riceuer nuoue, le quali non trattaſſero di qualche materia profiteuole. Il preſente auiſo penſo, che ſarà per riuſcirle non ſolo di ricreatione, e diuertimento, mà di grandiſſimo aggradimento, trattandoſi di vn'accidente forſe non più ſentito nelle Scuole della Chimica Filoſofia, nè più oſſeruato dall' Inueſtigatori delle coſe più arcane, e tanto più, quanto che ſentirà, come ſenza ſuenare gl' errari della madre vniuerſale; ſi poſſa ſempre hauer alle mani quel rimedio da Lei tanto ricercato, e

ſtimato, che può eſſere il riparo di moltiſſime noſtre affettioni. E perche hora troppo vaſto embrione ſopra di ciò hà concepito la mia mente ancora alquanto immaturo, & acerbo ſcriuo ſolo al mio riuerito Sig. Co: che hà la chiaue più ſicura per ſzifrare i più profondi miſterij, che con la ſua ſomma prudenza potrà moderare i miei penſieri, e condurli con miglior fortuna à douuti termini di maturità, acciò poſſi col ſuo aiuto confirmare la mia conoſcenza, & appoggiarla ſopra fon-

damenti impoſſibili a
ſcuoterſi per darne glo-
ria à DIO, e ſeruire al
mio Proſſimo. La pre-
go dunque à non ſde-
gnare di leggere, e ri-
leggere bene queſti miei
riporti, e patientare ſe
foſſero alquanto lunghi,
e tedioſi, e mi creda,
che compenſarà la ſua
fatica l'aquiſto d'vna
più aperta ſtrada al rin-
tracimento de più pro-
fondi miſterij di natura,
e de quali io penſo, che
le ſcuole moderne ſiano
per anco digiune. Non
mi obligo à ſcriuere per
ordine, perche non hò
tempo, nè flema di far-
lo,

lo, mà porrò le cose,
ſecondo che la mente mi
andarà ſuggerendo ; e
ſe oſſeruarà il mio dire
ſenza ornamenti non ſi
merauigli, perche non
hò atteſo, che ſolo al
fondamento della mate-
ria, che mi pare di qual-
che importanza, non al-
li adornamenti della me-
deſima, che per ſe ſteſ-
ſa, per mio ſenſo, è la
più bella del mondo.

A fine dunque d'inten-
der quello, di che io
penſo diſcorrere ſappi,
che la neceſſità di con-
ſeruare vn certo Liquo-
re molto da me ſtimato
m'obligò à prouedermi

di vn criſtallo purgatiſ-
ſimo vguale, nè troppo
ſotille; nè troppo groſ-
ſo, & atto à poter eſſer
Ermeticamente ſigillato,
il che mi vene fatto, nè
in altro lo trouai diffet-
toſo, che per vna pic-
ciol macchia, che teni-
ua in vn lato da me po-
co ſtimata, penſando,
che l'aqua ſemplice me
la poteſſe leuare, di che
però non ne potei hauer
l'intento per quanta di-
ligenza vſaſſi, reſtando
ſempre la macchia nel
ſuo primiero colore;
bramando pure che ſi le-
uaſſe, diedi ordine, che
ui foſſe verſato vn certo
liquo-

liquore lissiuioso, acciò per mezo della sua vntuosità lenisse l'asprezza di quel sordido; e perche questo mi parue molto poco, & altro per all'hora non ne teniuo, ordinai che vi fosse aggiunto vna portione di certo altro liquore pure lissiuioso, & vntuoso, e perciò da me stimato consimile, e tanto che mi coprisse la macchia, e potessi sostener in piedi il vaso sopra vn calor temperato; ciò essequito, io presi il vaso, e senz'altra consideratione, mi messi ad agitarlo, perche ambi que-
st'a-

ſt'aque perfettamente nel vaſo ſi vniſſero; mà à pena perueni alla terza rotatione, ch'io vidi, che queſt'aque ſi erano conuertite in vn certo mucho, che mi haueuano più che mai logorato il vaſo; tentai di ſubito verſare il tutto, mà in darno; impercioche ambi li liquori erano ſpeſſiti, e diſſeccate l'humidità, nè appariua nel vaſo che certa materia traſparente, ch'à poco à poco oſcurandoſi, e facendoſi oppaca, & candida ſi venne à congellare nel vetro con poco tempo, e farſi aſſai du-

dura. Questa strauaganza in principio mi recò qualche disgusto, per hauermi impediti i miei dissegni; mà pure mi resse gran consolatione il vedere così presta, inaspetata, & incredibile metamorfosi. S'immagini Sig. Co: come staua il mio spirito in questo punto agitato da infinite considerationi. Gettai per prima l'occhio al Chaos, che pensando potesse esser vn composto, & vna agitatione di aqua, e di fuoco; io vidi l'aqua nel mio cristallo, mà non vidi il fuoco, che me la disseccò,

cò, se non con l'intelletto; mi pareua di vedere quel Hyle de Greci denotanti per l'istessa parola l'aqua è la materia di tutte le cose. Mi parue di vedere la materia, la forma, & in vn'istante ancora la priuatione de Peripatetici; perche vidi con gl'occhi del senso vn'incredibile mutatione, & il transito d'vna forma nell'altra per mezo della materia. Quello che non vedeuo più mi consolaua, perche mi pareua di conoscerlo dalle operationi; perche giudicauo, che tutto ciò doue-

ua

ua eſſer prodotto da vn'
ente pieno di attiuità,
che per mio ſenſo non è
altro, ch'il fuoco, e
quel fuoco, che fù auan-
ti gl'Elementi, e che vi-
uificò tutto quello, che
fù prodotto dal Chaos;
mi parue di vedere quel
fuoco della Natura, ò
per dir meglio il ſpirito
dell'vniuerſo ſottilmen-
te diffuſo entro queſte
aque, quell'iſtrumento
però ſubalterno, che non
può operare per niſſuna
maniera da ſe ſteſſo, co-
me ben inteſe il Vecchio
Sapiente quando diſſe.
Ideo neque ſibi, neque
alteri ſeorſim ſufficere;
ne

nè ſuſſiſtere punto ſenza l'aqua ſeparatamente, che è propriamenteil ſuo habitacolo, e la materia, nella quale v'è il vehicolo, che lo contiene. Da ſimili penſieri era agittata la mia mente, ne' quali però mai trouaua quiete per i dubij, che dall'altra parte mi occorreuano, e trà gl'altri era il maggiore il penſare, che l'aqua prima ch'haueuo fatta verſare nel vaſo non foſſe di quella conditione, ch'io ſtimauo, mà altro liquore à me forſe ignoto, di che più non mi poteuo legitimare per ha-

hauerla in questo seruitio tutta consumata. Quietato però alquanto l'animo mio con la speranza di rinouar quanto prima l'aque, e passare à nuoui esperimenti, me la passai per all'hora insistendo solo alla liberatione del mio vaso dalla congellata tofacea materia :. e perche mi pareua impossibile, che questa congellatione fosse così dura, che con la semplice aqua non si potesse di nuouo dissoluere; confidato nella Dottrina d'Aristotile Lib. 1. Met. Cap. 4. che dice *Quæ concrescunt à calore li-*

liquantur ad humidum: e ſe bene non era diſſeccato da calore eſterno, era però indurito da calore centrale, ne verſai qualche quantità nel vaſo, che però vano mi riuſcì; imperciocheſe bene con queſto mezo ſi vedeua ſtaccarſi da i lati alcune picciole parti, ciò procedeua dalla forte agitatione del vaſo, perche in ogni modo niente ſi ſolueua; leuai l'aqua, e la ſaggiai, e mi reſe al guſto qualche picciolo ſapore di ſalſo. Replicai l'infuſione dell'aqua, & accoſtai ad vn picciol calore il ve-

tro

tro con ſperanza che me-
glio ſi poteſſe ſoluere la
materia ; mà nè con
queſto fece alcun effetto,
perche come prima ri-
maſe, e perche ſentiuo,
che l'aqua ancora ſi ren-
deua con qualche ponti-
cità , mi perſuadeuo,
che nella materia ſi foſſe
fatta qualche emolitio-
ne, introduiſſi vn legno
nel vaſo rimenandolo,
e facendo qualche forza
nelle parti più ſcabroſe,
e vidi , che ſi andaua
ſtaccando , e così pro-
curai, e col mezo dell'
aqua , e del legno di le-
uar tutto ciò, che pote-
uo, così che la maggior
par-

parte della materia leuai dal vaſo, che però affatto ancora mi reſtò logorato ſenza ſperanza di poterlo liberare con l'acqua ſemplice, tanto tenacemente s'era attaccata la materia alla ſuperficie; penſando tuttauia, che qualche acetoſo, e corroſiuo ſpirito poteſſe far queſt'officio; vi gettai aceto potentiſſimo diſtillato, quale ſubito gonfiò con grand'ebullitione, riſcaldando il vaſo manifeſtamente, con qualche mia ammiratione, penſando, che la materia per qualche miſteriosa via à me per

anco

anco ignota si fosse saturata nella sua mistione, & essicatione, in breue però si quietò tal ebullitione, e fermentatione, & si rasserenò il liquore, quale raccolto in altro vaso, e saggiatolo mi rese vn sapore non più acetoso, mà vn poco salso; il vaso però mi restò ancora appannato, mà non tanto, che non potessi osseruare, che nel fondo era rimasta alquanto di materia precipitata, che con aqua commune lauai, e conseruai in altro vaso; replicai nouamente l'infusione dell'aceto

per tentare se poteuo affatto liberare il mio vaso; mà sinistramente mi successe, impercioche non potei osseruare più alcuna fermentatione, e leuato l'aceto, mi rese al sapore come prima l'haueuo riposto acetoso senza che hauesse fatto alcun'effetto nelle macchie restate. Stimando però, che qualche accido più potente potesse far l'effetto, versai nel vaso vn poco di spirito accutissimo di Vitriolo, e mi sortì che agitandolo, e mouendolo per tutte le parti del vaso mi staccò ogni macchia
con

con poca fermentatione; onde lasciato schiarire il liquore, e decantato in altro vaso, al saggio osseruai hauer perduto alquanto del primo vigore, e della sua primiera ponticità, e nel fondo vidi portione ancora di poluere precipitata, che raccolsi, e riposi in altra parte. Da tutto riceuei doppia consolatione, prima perche haueuo liberato da ogni macchia il mio vaso, secondo, perche in questo mentre m'era successo di vedere vn così merauiglioso effetto. Quello, che mi premeua era che per

non hauere più dell'aqua primiera, non poteuo per all'hora replicare l'esperimento, per poter operando con più diligenza, & essatezza chiaramente legitimarmi, e così render il mio spirito consolato, e lontano da ogni dubio, che però non perdendo tempo in pochi giorni, e dal fuoco, e dall'aere nuouamente mi fù resa; onde nuouamente messomi all'opera, & vniti li liquori in tripla proportione, e lasciandoli da sè operare, vidi l'vno à l'altro sopra natare, & il superiore rendersi lu-
cen-

cente, e quello di ſotto andarſi à poco à poco oſcurando, priuando anco quello di ſopra della ſua luce; mà ancora ſenza, ch'io poteſſi accorgermi di alcun moto fermentatiuo, ſolo quaſi all'improuiſo oſſeruauo apparire alcune fibre, come capillari, con che pareua, che l'vno con l'altro de liquori s'attacaſſe. Mi premeua di non poter hauer gl'occhi d'Argo per poter à pieno ſodisfare alla mia curioſità, e vedere fino al profondo i ſuoi effetti: M'ingegnai però d'accomodare il vaſo ſotto vn

mediocre Microſcopio,
e con ciò mi ſortì di ve-
dere più liberamente gl'
effetti ; perche oſſeruai
che queſte fibre erano nell
principio alli lati, e for-
mauano intorno al li-
quore, come vn circo-
lo, mà diſuguale, nè in
manifeſtarſi oſſeruauano
alcuna miſura ; imper-
cioche altre di queſte fi-
bre, ò filamboli pareua-
no, c'haueſſero il ſuo
principio dalla ſuperfi-
cie eſterna del circolo,
altre che dal centro de-
riuaſſero, e s'vniſſero al-
altre : queſte poi s'an-
dauano teſſendo vna ſo-
pra l'altra, & ordinan-
do,

do, come appare in quel-
le picciole portioni del
metallo, che dopò fuſo,
e gettato reſtano attac-
cate al Crociolo, che
pure oſſeruate col Mi-
croſcopio ſi vedono così
teſſute; queſte poi à po-
co à poco ingroſſando-
ſi appariuano in forma
di criſtalli di varie figu-
re, che poi più ingroſ-
ſandoſi, ſecondo varij
gradi più, ò meno oſ-
curi, ò lucenti, alla fi-
ne altro non rendeuano
all'occhio, che la figura
di calce, ò di tuffo can-
didiſſimo; mà oppaco,
& al tatto alquanto du-
ro. In alcuni luochi di

questo circolo s'osseruaua
uano come alcuni argi
ni pendenti verso il cen
tro, che s'andauano sten
dendo in modo, come s
volessero formare vn glo
bo; Dentro poi del cer
chio appariuano in poco
tempo figure, come ne
Globo della Luna, quan
do si mira con l'occhio
armato del Tubo, tutto
disuguale, e scabro; im
percioche in alcune par
ti si vedeuano certe mac
chie assai dense, e disu
guali, in altre alcune
superficie lucenti, e pu
lite, in alcune altre fi
gure mediane, e certo
questo è vn bel spetta

co-

colo ; perche in tutto, e per tutto immita le macchie della Luna, eccetto che nel ſito, ch'è ſempre vario, ch'il tutto però alla fine, e nel ſpacio di poche hore connettendoſi con le già accennate fibre ſi trasformano in vn corpo denſo, e bianco, diſſeccata l'aqua, & omninamente ſparita. Da queſto ſecondo eſperimento al primo trouai gran differenza ; perche sì come in quello vidi le aque denſate, & indurite nel ſpacio di poche agitationi del vaſo, quì non mouendo punto il liquore,

re, mi venne l'effetto
molto tardo; onde giu-
dicai, ch'il moto, che ſi
fece nel primo foſſe ſta-
ta cagione di così ſubi-
ta denſatione, e non m'
ingannai, perche paſſa-
to al terzo eſperimento
vniti, & agittati con vn
ſtecco i liquori nel vaſo
in poco più di vn credo
s'indurirono in tal mo-
do, ch'il tutto ſi con-
uertì in globuli candidi
che ſi maneggiauano ſen-
za punto bagnarſi le di-
ta, rimanendo totalmen-
te aſciuto ogni liquore.
Mà nè di queſto eſperi-
mento pure contento
ſtimando ancora impoſſi-
ſibi-

ſibile, che l'aqua in così breui momenti, e con la ſemplice agittatione diſeccar ſi poteſſe, penſando forſe che per vn' inſenſibile traſpiratione il più ſottile dell'aqua ſublimar poteſſe, replicai nouamente l'opera, prendendo parti vguali di ambe l'aque, e peſandole con gran diligenza furono da me nouamente vnite, le agittai, e le conuertij in globuli, quali di nuouo poſti alla bilancia li ritrouai del medeſimo peſo, come erano le aque di prima. Vn' altro dubio mi ſopraueńne, perche eſſen-

do queſt'aque ambi limpide, e criſtalline, mi pareua, che più toſto doueſſero rendere nella loro denſatione, & eſſiccatione corpo più toſto criſtallino, puro, e traſparente, che così oſcuro, & oppaco; mà raccordandomi, che nel ſeparar dal mio vettro il Sale con l'Aceto, dopò qualche fermentatione precipitaua poi certa calce bianchiſſima, giudicai, che queſta oppacità poteſſe ſuccedere per l'abbondanza di queſta calce, ch' inuiſibilmente ſi naſconde dentro i liquori; onde per ve-

vedere quanta ne pote-
uano tenere, presi anco-
ra parti vguali di ambi
i liquori, & vniti come
prima li agittai fino al-
la formatione de globo-
li, sopra quali prima,
che si disseccassero get-
tai aqua semplice, e tut-
ti in breue si sciolsero, e
restò precipitata tutta la
terra, la quale seccata,
e con tutta diligenza
sepparata dall'acrimo-
nia, osseruai in sei par-
ti dell'aque vnite, esser-
mi caduto circa vna par-
te, e meza di terra. So-
pra questa calce gettai
Spirito di Vitriolo, e
gonfiaua con gran strep-

pito, come ſe ſi foſſe
gettata aqua forte ſopra
la limatura di ferro:
preſi altra calce, e ſo-
pra gettatoui Spirito di
Aceto, la ſolueua rima-
nendo l'Aceto ſenz'al-
cun ſapore; mà più to-
ſto tendente ad'vna gra-
ta dolcezza. Queſti ac-
cidenti mi diedero moti-
uo di penſare, che l'-
aqua da che era preci-
pitata la terra poteſſe
eſſer ſaturata; onde ſua-
porata *ad cuticulam*, ne
cauai criſtalli di figura
per il più cubica, e di
ſalſo ſapore, che all'-
aere più non ſi ſolueua-
no, com'è ſolito de ſa-
li

li lissiuiosi, il che maggiormente mi fece credere essere saturati, e che più non potessero patire alcuna fermentatione, di che in tutto non rimanei deluso; impercioche versatoli sopra Spirito di Vitriolo faceua qualche ebullitione con qualche odore di solfore, mà lenta, e che presto cessaua, da quali sepparato il primo spirito, e gettatoli altro nuouo più non fermentauano, e rimaneuano intatti, nè più si soluevano, quanto che fossero stati accompagnati con l'aqua commune.

Pre-

Presi ancora nuoui cristalli, li lauai per due, ò trè volte con aqua di pozzo, poi asciutti li gettai ancora Spirito di Vitriolo, e vidi quasi affatto rimessa la fermentatione, che mi diede segno, che alla loro superficie ancora fosse attaccata qualche portione di Sale lissiuioso. Questi cristalli se bene rappresentauano la forma di Sal commune per il più, perche però erano accompagnati con altri, che mostrauano la figura del Nitro, credendo che questi potessero accendersi come il

Nitro, volſi eſperimentare ſe cio ſuccedeua, gettandoli nel fuoco, e mi riuſcì l'effetto diuerſo, perche in vece ſaltellando decrepitauano come il Sale ordinario, da che argomentai queſti criſtalli non eſſer altro, che Sale commune per la forma, e per il ſapore, e per il ſaltellare ſopra i carboni acceſi, quali per mia maggior certezza diſtillai con gl'aggiunti, e mi venne ſpirito di Sale. Volſi di nuouo eſperimentare ſopra l'aqua liſſiuioſa decantata dalla ſepparatione de criſtalli dopò la

ſua-

ſuaporatione *ad cuti-culam*, & vnita con parti vguali d'altra delle due aque mirabili, tornarono ambi à fermarſi, condenſarſi, oſcurarſi, ſeccarſi, & indurirſi; ſopra di che ſubito verſata qualche quantità di aqua commune di nouo mi reſe altra terra bianca, come ne' primi eſperimenti, replicai nuouamente la ſuaporatione *ad cuticulam*, e ſecondo l'arte ne ricauai ancora criſtalli di Sal commune, e così feci tante volte congiungendo aqua mirabile, e precipitando terra, ſuaporando,
&

& estraendo cristalli, fino che ridotta quest'aqua in pochissima quantità cessai dalla separatione del Sal commune, e della terra; mà in vece d'altra aqua gettatoui sopra Spirito di Vitriolo, gonfiò con gagliarda ebullitione, qual cessata, e versatoui sopra qualche quantità di aqua commune, non pricipitò più poluere bianca, per il che giudicai, che il Spirito non hauesse già fatta attione per l'aqua lissiuiale, mà nelle particole terree contenute nell'istessa aqua lissiuiosa, di che

per

per maggiormente chia-
rirmi presi nuouamente
parte vguali dell'aque
mirabili, e v'aggiunsi
vn'altra portione di Spi-
rito di Vitriolo, col sup-
posto che questo operan-
do nelle semplici aque
mi rendesse la mistura
più fluida, & aquosa,
& inhabile à condensar-
si; mà à pena furono
vnite le aque al Spirito,
che sussitata vna grand'-
ebullitione in spatio di
meno d'vn credo, il tut-
to si conuertì in forma
d'vna salsa candidissima,
e densissima, e per la
sua tenacità difficilissi-
ma à potersi più dal va-
so

ſo ſtaccare, e queſt'ef-
fetto non ſolo mi ſortì
col Spirito di Vitriolo,
mà ancora col Spirito di
Nitro, e di Sal commu-
ne; da ciò compreſi aſ-
ſolutamente, che queſt'-
aque acute non haueua-
no alcuna poteſtà di ope-
rare nell'aqua liſſiuioſa;
mà nella terra, che con
il loro fuoco trinciando-
la di nuouo, e facendo-
la più ſottile, e ſpongo-
ſa s'imbeueua di tutti l'-
humori, e perche mi pa-
reua impoſſibile, che da
queſti forti Spiriti non
foſſe mangiata, e corro-
ſa queſta terra, e riſſol-
ta in aqua come fà l'a-

qua forte foluend' in
aqua l'argento, il ferro,
il rame, & altri metalli,
e minerali; Prefi vna
portione di quefta terra
lauata, e dolcificata, e
fopra vi verfai Spirito
di Nitro, quale fubito
gonfiò, e reftò alla terra ingionto come falfa;
lauai quefto compofto
con aqua commune, e
dolcificai la terra, e mi
reftò afciuta più voluminofa, e pefante; volfi vedere fe nell'aqua feparata dalla terra per
mezo delle lauationi vi
foffe rimafta alcuna particella foluta; onde fuaporai à Bagno Maria
tut-

tutta fino ad vna ſenſi-
bile acredine, e ſopra
vi verſai aqua ſalata, nè
fece alcuna alteratione,
ſi come pure nè meno
l'Oglio di Tartaro pre-
cipitò alcuna coſa,
quantunque ne ſortiſſe
grand'ebulitione, e s'oſ-
ſeruò in queſt'operatio-
ne tale coſtanza, come
ſe tali liquori foſſero ſta-
ti gettati ſopra puro Spi-
rito Vergine; e perche
bramauo di vedere ſe al-
tro liquor corroſiuo po-
teua hauer attione in
queſta terra, preſi nuo-
ua terra, e poſta in vn
ſagiollo, vi verſai ſopra
aceto diſtillato aſſai leg-
gie-

giero, e ſubito attaccò la terra non gonfiando come gl'altri Spiriti; mà rodendola, & ingogiandola di modo, che in breue ſpatio tutta ſi ſciolſe, non tingendo punto il liquore, mà laſciandolo candido, e criſtallino, priuo però affatto della ſua acrimonia, e più toſto con vn non sò che tendente ad vn dolce, e grato ſapore. L'occaſione di veder pur vna volta così ſciolta in aqua la mia terra, mi tentò à paſſar ad vn nuouo eſperimento, che fù di vedere, ſe con queſta così ſciolta, con l'agiun-

giunta delli criſtalli del
ſale commune di ſopra
eſtratto, e pure ſciolti
in aceto diſtillato, io
poteuo vedere qualche
corpo regenerato, il che
mi riuſcì felicemente,
imperciochè fatta l'vnione
d'ambi li liquori, tentai
con lentiſſimo fuoco
ſuaporare l'humidità fino
che mi faceſſe apparire
la cuticula; mà per
quanto che io operaſſi
con tutta diligenza non
mi venne mai fatto di
vedere ſopra il liquore
alcuna nattante coſtrittione;
onde rimoſſo il
vaſo ad vn moderatiſſimo
calore il tutto ſi congel-

gellò in ſale bianchiſſimo, che parte ſi era ſublimato alle ſponde, e parte rimaſto nel fondo molto ſpongioſo. Saggiai queſto ſale ch'era molto pungente, e di ſapor ſalſo, tendente all'amaro, & al tatto vntuoſiſſimo, & immitaua in tutto, e per tutto all'AlKalì ſaturato con l'aceto, racordato da Mulero ne Miracoli Chimici, dal Locatello ne Teatro, e dal Rolfinchio *in Chimia in artis formam redacta pag. 296.* Ecco Signor Conte mio riuerito Signore l'eſtratto delle ſtrauaganze oc-

cor-

corſemi in queſto tem-
po, rappreſentate con
ogni ſemplicità, ſenz'af-
fettatione d'adornamen-
ti, nè d'oſtentationi.
Mà perche hò ſcritto
tutte l'eſperienze con
quell'ordine, come mi
ſono venute fatte, e po-
trebbero riuſcirle diffici-
li, e trauaglioſe per le
ſue longhezze, così hò
penſato per facilitar mag-
giormente la ſua intelli-
genza di rapportarglie-
le in riſtretto, e farne la
quì ſotto notata ſerie.

Primieramente hauerà
ſentito, che preſi li due
liquori fluidiſſimi, lim-
pidi, e criſtallini in po-

chi momenti vniti, ſenz'agiuto di fuoco eſterno così fattamente s'intorbidano, ſi condenſano, ſi diſſechino, e s'induriſchino, che ſenza più punto bagnarſi ſi poſſono comodamente maneggiare: aggiungo, che rieſcono in poche hore di tal durezza, che nè meno all'aere eſpoſti più non ſi poſſono ſolvere, nè l'aqua iſteſſa così li può ridurre, come il luto diſſeccato dal Sole; che in queſta vnione non appariua alcuna tumultuatione, nè ſenſibile fermentatione; mà ſi ſcorgeua da i varij gradi,

li, ch'aquiſtaua.

Secondo, che gettata
nolt'aqua commune ſo-
ra la matteria ancormol
e ſi precipiti qualche
uantità di terra bian-
hiſſima, e ſottilliſſima.

Terzo, che queſt'a-
ua rimaſta dalla preci-
itatione renda non al-
ro, che criſtalli di ſal
ommune.

Quarto, che queſt'a-
ua che già pareua affat-
 ſeparata dalla calce,
erche nella prima vnio-
e ſaturata più non pre-
pitaua, ſi come nè me-
o dopò vnita con l'aqua
ommune, dopò la ſua-
oratione, e reſa de cri-

ſtalli vnita di nouo com
vna dell'aque non faceua
niuna precipitatione di
calze bianca.

Quinto, che gettato
Spirito di Vitriolo ſopra
queſti criſtalli, quantun
que fortiſſimo, faceua
nulla di meno poca ebul
litione, che preſtiſsimo
terminaua, e non rode
ua, ch'vna particella ſu
perficiale, laſciando di
operare nel reſto di cri
ſtalli, anzi ſeparato il
Spirito, e congiunti con
nuouo, punto più non
ſi moueuano.

Seſto, che ſciolti in
aqua queſti criſtalli, no
all'aere, ch'in queſti no

hà

hà più attione, e congiun ti con l'vno, ò l altro de li. quori mirabili, non appa. riua più alcuna attione.

Settimo, ch'vnite parti eguali dell'aque con Spirito di Vitriolo il tutto si conuertiua in vna salsa assai tenace; mà che però s'attacca toccandola, nè più s'indurisce.

Ottauo, ch'ogni succo acido distillato, benche debolissimo solue con gran franchezza, e breuità la calce bianca, restando il liquore affatto insipido, e priuo d'acrimonia

Nono, che sciolto il sal commune già estratto, e la terra separata-

mente in ſpirito d'aceto,
e poi tornati ad vnir-
inſieme, e ſuaporato il
liquore, reſtò vn ſale all'
l'odore, al tatto, & al
ſapore della natura del-
l'AlKalì, del Tartaro ſa-
turato dal ſpirito d'ace-
to, bianco però, e non
nero, come reſta nella fa-
brica della terra fogliata.
Queſto ſale regenerato
vnito al Spirito di Vino
tutto ſi ſciolſe, com'
giaccio all'aqua calda.

Decimo, che poſto
diſtillare queſto ſale, r-
ſe la flemma, & ogli-
di color oſcuro, tenden-
te al citrino, con odo-
non così graue.

Vn-

Vndecimo, che purgato, e calcinato il residuo, cioè il Capomorto, e posto sopra vn vetro all'aere si conuertì in oglio, ò aqua lissiuiosa:

Duodecimo, che posto vn poco del sale di sopra saturato sopr' vn' antica medaglia di rame, e molto dal tempo corrosa, & accostata alla fiamma della candella, dopò qualche poco di spacio si sublimaua, e per la medaglia si distendeua in alcuni filamboli sottili, e puntati, com'appare nell'arbore dell'argento.

Decimoterzo, ch'in questo mentre appariua-

no sparsi per la superficie di detta medaglia, tanto di sopra, quanto di sotto, si come anco nella costa spessissimi granelli di viuissimo argento, & il metallo vniuersalmente si tingeua di argenteo colore.

Decimoquarto, che posto dell'istesso sale sopra lama di rame netta, e ben pulita, e sopra carboni accesi fatta rouente, parte del sale volò, e parte si sparse per la lama, e tinse tutto il contorno di color di argento; mà non s'osseruò alcun granello di Mercurio.

De-

Decimoquinto, che posto sopra ad vno de liquori oglio commune si fermenta, benche quasi insensibilmente, e nel spatio d'vn Miserere si conuerte in vna sostanza butiracea.

Decimosesto, che prese parti vguali del primo liquore A, e Spirito di Vino purissimo, il tutto s'vniua in poche hore.

Decimosettimo, si messe à calcinare la terra à fuoco trasuersale, e subito si fece di color oscuro; mà nel spatio di trè hore nuouamente diuentò candididissima. Questa

fù alla quantità di vn quarto, e posta à soluere dentro vna libra di gentile flemma d'aceto tre volte distillato, restò di sapore come di vino brusco, & in breue tutta si sciolse, rendendo il liquore più candido, e trasparente di prima, e di sapore trà il dolce, & l'insipido. Questa solutione fù posta à suaporare ad vn lentissimo bagno vaporoso fino ad vna residenza, come d'oglio, ò muco assai viscosa ancora diafana, e candida, e che al gusto non rendeua alcun sapore. Di que-

questa diafana ressidenza se ne prese vna parte, e si vnì à vinti parti trà pane, e carne ambi contusi, e con l'agiuto d'vn poco del sudetto muco, ò reisidenza ridotti, com'in amalgamia; il tutto fù posto dentro vn picciolo matraciettto, con l'aggiunta di poco vino, qual benissimo sigillato, si consignò ad vn gentil calore di bagno vaporoso, doue si lasciò per il spacio d'hore sette, nel qual tempo leuato dal bagno il vaso, la materia s'osseruò non solo conuertita in candido colore;

come di cremore di orzo; mà al tatto si rendeua come assai liquido, e ben leuigato balsamo.

Questa è la serie Sig. Co: de gl'accidenti, che mi sono occorsi, che tali quali sono glieli presento, e perche non sò da altri hauerli più sentiti, io credo che potrebbero riuscir nuoui anco alla sua somma Virtù; e vorrei, che fossero tali, perche io potessi hauer questa fortuna di vantarmi di non raguagliarla mai di cose rancide, ò triuiali, e perche con maggior calore riflettendo à queste

mie fiachezze possi esser
reso consolato da qual-
che sua speciosa viuez-
za, almeno intorno a
questa nuoua terra, e
sale forse per auanti non
più conosciuti nel cen-
tro dell'AlKalì, de qua-
li se bene per le molti-
plicate esperienze io dou
rei esser pienamente per-
suaso, in ogni modo le
confesso, ch'ancora qua-
si ne sono dubioso. Tra-
lasciarò per tanto di par-
lare sopra gl'altri espe-
rimenti per non passar i
limiti, & in vece di scri-
uere vna Lettera com-
por vn Libro, ch'io non
sò fare, e mi ristringerò

à questi due importantissimi capi, per dirne con tutta breuità quattro parole, acioche posti più distinti i miei pensieri sotto il suo prudente, e giudicioso essame ne possi riportare quell'informationi, che brama il mio Spirito. E per parlar prima della Terra, come quella, che prima sortì dal Chaos delli due liquori AlKalici vniti dico. Che la comparsa improuisa di questa metamorfosi, mi fece dubitare, ò che questi sali non fossero per anco affatto depurati, secondo ricercaua il bisogno,

ò che la grande loro i-
gneità hauesse sciolto
portione anco dell'inu-
tili ceneri nella sua cal-
cinatione, non potendo-
mi persuadere, che que-
sta terra potesse esser
parte sostantiale dell'Al-
Kalì, così replicai la
purgatione di questi sa-
li tante volte soluendoli
nell'aqua, ò all'aere, e
disseccandoli, ch'ambi
si fecero così fusibili, co-
me la cera, fondendosi
con grande facilità al lu-
me della candella, &
erano così ignei, che ac-
costandoli, e saggian-
doli con la lingua pare-
na, che si toccasse vna
car-

carbone acceso : passati dunque à questi gradi di purgatione, e dall' aere sciolti in aqua, feci nuouamente l'vnione, e mi resero maggior quantità di terra, che quando erano mediocremente purgati; onde principiai à credere, che questa terra fosse parte sostantiale dell' AlKalì, non altrimente terra dannata. Considerai di più, che se questa terra fosse stata residuo del Capo morto, ch'è calce abbruggiata, e priua d'ogni virtù non hauerebbe di nuouo potuto ridursi in vita, nè con-

uertirſi, ò regenerarſi in ſale, come prima, anci aſsai più depurato, come ſi vede nell'eſperimento nono, non hauendo la terra immonda alcuna ſimboleità con la purità de ſali, e ſe alcune volte ſi vniſce, ciò ſi fà ſuperſitialmente, non radicalmene, e con poca fatica ſi ritorna à ſeparare, il che nõn può ſuccedere della noſtra, che ſenza la noſtra arte ſarebbe ſempre al ſale vnita. In oltre ſe queſta terra foſse ſtata reſiduo del ſale eſtratto, non credo, che lo Spirito di Vino l'haueſse penetrato,

to, come fece nell'esperimento decimosesto, perche l'imondezza della terra morta non hà alcuna conuenienza con la sottile, e celeste sostanza di questo così puro Spirito: perciò io dubito, che questa terra non sia commune, nè meno cenere combusta; mà qualch'altra terra assai più nobile, e non così ordinaria. Per hauerne però qualche informatione credo esser di necessità il dare vn'occhiata alla terra commune, che calpestiamo; imperciocche dalla perfetta cognitione di questa potrebbe

es-

essere c' hauessi qualche lume anco di quella. In questo elemento, ch'è il più grosso, e materiale de gl'altri, si deuono considerare trè sostanze, che gl Hebrei meglio di noi le distinsero, dandoli trè nomi assai proprij, cioè *Eres*, *Adamah*, *Iabassah*. *Eres* propriamente vuol significar Limo, *Iabassah* Sabione, & *Adamah* Argilla, ò sia Creta. Si laui dunque la terra commune con l'aqua, e quest'aqua col limo, & Argilla c'hà separati s'infondi in altro vase. Questa lauatione si replichi più volte, e

ve-

vedremo che alla fine in-
fondo non rimane altro,
che arena, che nella Scrit-
tura si chiama arida.
*Et aridam fundauerunt
manus eius. Psal. 94.* per
ciò anco S. Isidoro chia-
ma *ab ariditate* l'arena;
al che aderendo à que-
sta Etimologia il Poeta
lirico *lib. 3. Od. 4.* disse

*Tentabo, & arentes are-
nas.*

L'Agricola nel settimo
della Natura de Fossili,
chiama l'arena secca, che
pure è vero, come s'es-
perimenta, e lo confer-
ma Virgilio

*Et sola in sicca secum spa-
tietur arena.*

In

In ſomma perche l'arena è vna ſpecie di terra arida, ſecca, ponderoſa, e groſsa, nè ad altro habile, che à vitrificare, per ciò con la noſtra terra non hà che fare.

L'Argilla, com'ogn'vno sà è vna ſpecie di terra viſcoſa, craſsa, tenace, & aſtringente. *Agricola lib. 2. Foſſil.* che per ciò molto è appropriata impiaſtrata à leuar le liuidure del corpo ſecondo *Ariſtot. ſect. 9. Problema queſt. 6.* e rieſce per materia conuenientiſſima per far vaſi, e far ſimolacri ſecondo *Plinio lib. 35. cap. 12.* e *Giu-*

lio

lio Cesare Bulingero lib. 2. de Pictura cap. 7.

Essendo per tanto la nostra terra molto leggiera, frangibile, e senz' alcuna spessezza, non credo che possa paragonarsi nè all'Arena; sì come nè meno all'Argilla, ambi specie di terra di diuersissima qualità.

Il Limo è vna sostanza molto più nobile, essendo molto leggiero, nel quale i minerali, i vegettabili, e gli animali si generano, come mostra l esperienza; impercioche se si esponerà all'aere nel spatio di trè settimane si vederanno

efser iui nate pietrucie,
herbe, vermi, limaci,
& altri animaletti; il
quale poi fpogliato del
nutrimento da quefti in-
diuidui rimane pura fa-
bia priua d'ogni humi-
dità, il che c'infegnano
anco l'iftefse campagne;
quando che quefte per la
loro troppo coltura, e
feminacione fenz'efser
foccorfe dal letame, di
fertili diuentano fabio-
niue, e fterili; & il fa-
bione, ch'alcuni chiama-
no Arena femina, non
produce cos'alcuna, co-
me fi vede nelli deferti,
ne liti, che per ciò è
nato il prouerbio *Litus*

aras,

ras, quando ſi vuol dì-
re tù operi vna fatica
vana, & inutile. Il Li-
mo hà più dell'aquoſo,
che del terreſtre, che per-
ciò dice Hermete, che
*ex groſſitie aquæ terra con-
creatur*; il che s'oſserua
nella neue, nella gran-
dine, e nella pioggia,
nelle quali con l'aqua
condenſata s'oſserua
molto Limo miſto, del
quale, come ſi diſse tut-
te le coſe ſi producono
in queſta baſsa terra.
L'iſteſso Huomo da
DIO fù formato di que-
ſto Limo, come nella
Geneſi cap. 2. che l'He-
breo chiama Terra, e ter-

ra roſſa ; com'appreſſo *Gioſeffo lib.1. Antiquitat. cap.1.* che con ſufficien-te quantità d'aqua fù miſta, e conuertita in Limo; da che ne ſegue, che tutta la fertilità del-la terra hà origine dal-l'aqua. *Deus creauerat omnes terræ plantas prius quam creuiſſent, & om-nes herbas campi, prius quam germinaſſent: Nam Dominus nondum pluuias dederat ſuper terram; ſed ſcaturigo aſcendebat ex il-la quam ſuperficiem hume-ctabat.* Il Parafraſte Cal-deo volta queſto voca-bolo *ſcaturigo*, *aut fons OnKelos*, che ſignifica

D va-

vapore, ò nube, che da vapori ſi generano, che dal Sole poi nuouamente s'attrahe fino alla media regione dell'aria, accioche di lì ſia nuouamente la terra irrigata.

Mà e queſto Limo ci dà poca apparenza della noſtra terra, perche ſe bene del tutto non è ſecca, nulladimeno hà poca ſomiglianza; impercioche il Limo è più toſto vn'aqua groſſa, & vn composto di terra, & aqua, ò pure vna terra aquoſa, che puramente terra, ſe pure non voleſſimo intendere della terra, ch'inſpeſſiſse que-

ſt'a-

st'aquā, che l'Hebreo
perciò il tutto chiama
terra; mà ne ciò del tut-
to sodisfa, perche s'è
terra, vuole però Gio-
seffo al loco citato, che
sia di color rosso, non
altrimente candida, co-
me la nostra; con tutto
ciò chi ben osserua gl'ef-
fetti di questa terra Li-
mosa, pare che non sia
di necessità, ch'osserui
sempre questo colore,
perche suppongo, che
IDDIO si seruisse di ter-
ra rossa, non per la crea-
tione de gl'altri anima-
li, mà solo dell'Huomo;
perche l'esperienza mo
stra qual si voglia Limo,
D 2 ò di

ò di terra roſſa, ò bian-
ca, ò cineritia; tutte
hanno forza di generare
alcune coſe, come di ſo-
pra s'è aſſerito. Ne' Li-
ti de Fiumi, e de Laghi
doue in certi ſiti abbon-
da queſto Limo s'oſſer-
ua eſſer miſto à terra
roſſa, mà per il più bian-
cheggiante, quale ſe di-
mora ſopra pietra, che
ſij abbondante d'occulto
accido con tempo preci-
pitando s'impaſſiſse, e
s'indura, & in natura
di bianchiſſimo ſaſſo ſi
conuerte, come ſi vede
effettuarſi in vn'iſtante
dalle noſtre aque ſecon-
d'il primo eſperimento;
mà

mà quello che più di tutti dà gran apparenza è, che poste picciole petrucie in qualche fiala, ò vetro da collo angusto, sopra quali poi s'infonda aqua commune, e ciò si vada ogni giorno repetendo per qualche spacio di tempo alla fine si rendono molto più candide, e così spesse, che più non possono sortire per l'angusto collo del vetro, la quale acretione non può procedere, che dal Limo, ò da questa terra mista con l'aqua; mà che più! l'Anatomia dell'aqua commune, della piog-

gia, della neue, dell'a-
ria condensata, e delle
rugiade mi fece toccar
con mano questa terra
limosa assai somigliante
alla nostra, che perciò
costando di molto dique-
sto Limo, in particolar
i celesti humori, ne vie-
ne, che la neue, e l'a-
qua, e quella principal-
mente che cade con la
tempesta, e tuoni alla
similitudine del letame
ingrassano la terra, e à
gl'arbori, & all'herbe,
& ai semi sono più con-
uenienti, che l'aque de
pozzi, e di fontane, so-
pra di che Plutarco ri-
flettendo nelle cause na-
tura-

turalis'ingegnò d'addurre molte ragioni; mà di poco momento: meglio hauerebbe dato nel segno s'hauesse detto, che queste aque nella mezana regione dell'aere sono più cotte, e che furono congiunte ad vn Limo calido, e sottile, e che perciò siano di più facile concottione, e nutrimento per le piante si come certi cibi nei ventricoli dell'animali alcuni sono più nutrittiui d'alcun'altri, imperciochè l'aque della bassa regione della terra sono più crude, & indigeste. Queste, e simili ragioni, che non

riporto per non rendermi
più lungo, mi fanno du-
bitare che, ò la nostra ter-
ra se non è quella dell
Limo sia qualche sostan-
za più nobile, e forse per
l'esperim ..... il semi-
nario, & il ricettacolo
immediato, & amatis-
simo della vera terra ver-
gine; imperciòche vni-
ta la nostra terra al suo
sale con ogni spirito aci-
do fermenta, e separata
dal suo sale pure fà l'i-
stesso effetto; mà posto
sopra il sale qual si si-
acido più non fermenta
e non si muoue, riunita
poi questa terra al suo
sale nuouamente, & i
tut-

tutto calcinato ripete ancora le qualità dell'AlKalì rigenerato, e con gl'acidi fermenta, e tumultua, come prima, da che si conosce che la forza della fermentatione, e questo moto non consiste già nella qualità dell'AlKalì; mà in questa nobil terra, è ch'il spirito non s'accompagna col sale, mà con questa terra, come suo vero hospitio, & ordinario habitacolo. Da quì ne segue esser falso quello, che dicono alcuni graui Autori dell'AlKalì, cioè che sia corpo inane, e vacuo; im-

percioche ſe ſi conſide-
ra, come ſale vnito alla
terra arida non hà biſo-
gno di ſpirito, eſſendo
il ſale ſaturatiſſimo, e
queſta inanità, e vacui-
tà non ſi vede, che nel-
la noſtra terra auida ſem-
pre del ſuo amatiſſimo,
e gentiliſſimo ſpirito,
dalla quale ſi ſeparò per
la violenza del fuoco nel-
la ſua calcinatione. Sò
che quì mi potrebbe ri-
ſponder il Sig. Co: che
queſto vacuo, & ina-
ne fù conſiderato nel
compoſto del ſale, ſe
pur ſale ſi può chiama-
re oſseruandoſi da que-
ſto diuorarſi ogn' acido
ſpi-

ſpirito, e conuertirſi nel-
le forme de medeſimi; e
che ſaturato di ſpirito di
Vitriolo, diuenta il Sa-
le Vitriolo; ſe con il
ſpirito di ſal commune
ſi conuerte in ſal com-
mune; s'imbeuuto di ſpi-
rito di Nitro, riceue
tutte le qualità dell'iſteſ-
ſo Nitro, e così dell'al-
tri, che paiono eſſer di
queſto ſale reſiduo la vi-
ta, di che n'era ſtato dal-
l'eſpreſſione del fuoco af-
fatto priuo: à che ri-
ſpondo, paſsand'anco il
dubio ſe più ſi poſsa chia-
mare il ſpirito con que-
ſto nome di vacuo, ch'
il Sale, e ſe ſia più il

Spirito, che si veste della corporeità del Sale, ò l'istesso Sale di quest'aere spirituale, non essendo questo il luoco, nè tale la mia intentione, che se si prende per corpo composto, non può esser più semplice; e se non è semplice non si può più chiamare nè mezo, come alcuni, nè principio di natura come altri, quando che questa nella compositione delle cose non si serue, che di sostanze semplici; così che ò bisognerà confessare, ch'il Sale non sia più nè principio, nè mezo, ò che l' istesso Sale
non

non ſia altro, che terra ſalſuginoſa; mà perche non ſarebbe decente ad vn'huomo ſemplice com' io ſono, e di poca dottrina opporſi ad vna Scuola così famoſa, e tanto radicata nel cuore de più rari ingegni di queſto ſecolo; dirò che ſenza gran contraſto ſi potrebbe dire il Sale reſiduo delle feci, terra ſalſuginoſa, ſenza leuare, che più nè meno ſi poſſa chiamare, ò principio hypoſtatico, ò almeno mezo trà gl'elementi, & elementati, & i più pratici nelle ſcuole del Carteſio, e del

Gaſ-

Gaſſendro, ò in vno, ò nell'altro modo meglio di me lo diſtingueranno, quando che prouano, che dalla combinatione de loro attomi, ſecondo le loro forme vengono conſtituiti tutti li ſapori, non che i colori, e gl'iſteſſi odori; dicendo il notato Gaſſendo, ch'il ſapore ſalſo ſi faci dall'vnione de attomi angulati, diſtinti, & equicrurij. Mà sì come io non sò intendere, come vacuo nè inane ſi poſſa dire, così nè meno sò capire con che fondamento ſi poſſa chiamare *Virtutibus ſeminalibus*

libus orbatum, come vogliono alcuni della nuoua Scuola dell'acidi, e de AlKalì, come il *Tachenio Hipp. Chim.* e prima di lui il *Billicbio Thessal. rediui. cap.* 7. perche se ciò fosse, tutti li Sali delle ceneri hauerebbero l'istesso temperamento, e nelle sue operationi osseruerebbero tutti li medesimi effetti, il che riuscirebbe contro l'esperienza, e contro la Dottrina de più dotti Medici, ch'asseriscono, che secondo la diuersità della materia combusta, variano ancora le sue qualità, e virtù. *Gal. al lib.* 4.

de

de Sempl. Medicam. facult. *pag. mihi* 62. dice, che *Cineres habent in se partim terrenum, partim velut fuliginosum, atque hæ sanè partes sunt tenues, atque maceratis aqua cineribus, & percolata vna asportantur, atque abeunt, quod vero reliqum est terreum est, & infirmum in cinerum calida facultate deposita. Sed non omnis cinis eadem temperatura præditus est; sed pro combustæ materiæ diuersitate variantur.* Da che si vede, che anco questo così grand'huomo hauendo esperimentato le varie, e diuerse virtù delle cene-

ne-

neri, e de lissiui, che in se non contengono, che il Sale de composti; pretese che le loro virtù fossero varie, si come la diuersità dell'abbruggiati composti. Aetio ancora trà gl'Antichi di grandissimo nome, e stima contendendo contro quelli, che negauano la virtù de Sali, e delle Ceneri, così s'espresse nel *Sermone* 13. *cap.* 97. *mihi pag.* 711. *Sales ex viperis hoc modo apparantur: faciunt autem, & ipsi ad omnia prædicta moderatè per assiduum vsum comoditatem exibentes: quamquam sint, qui eorum auxiliorum potentiam*

tiam penitus negent, per e-xustionem dissipari affirmantes ferarum facultatem. Ego vero dicere ausim eandem quidem potentiam cum Theriaca Sales, non tamen eorum vim per ignem perire, quum multa sint, quæ per ignis familiaritatem meliora redita conspiciantur, velut est aurum, calx, & similia. Viperæ enim integræ ustæ intensiorem, & malignam vim per exustionem deponunt: temperamentum autem auxiliare, & symetriam ab igne sumunt. Vuole dunque Aetio, che nel Sale delle Vipere sortito dalle fiamme, e combusto sia

con-

concentrata tutta la virtù di questo animale, anci epilogata in poca cenere, à che ne segue, che con maggior sicurezza possiamo promettersi delle virtù de Vegettabili raccolte nelle ceneri, che sono più de gli animali di dura compositione: e se ciò fosse, che i Sali, e le Ceneri non hauessero in se alcuna virtù, falsi sarebbero stati gl'antichi Medici, quando in alcuni mali proponeuano le ceneri, & i lissiui. E che inganno sarebbe stato quello di *Dioscoride Lib.* I. *cap.* 145. à voler'applicare

tan-

tante virtù alle Ceneri del Fico tanto ſaluatico, come ſatiuo. Non hauerebbe ingannato anco quel grand'huomo di Galeno, quando diſſe nel luogo ſopra citato, che le Ceneri de legni acerbi vagliono à fermare il fluſſo del ſangue, chi potrebbe mai ciò aſſerire ſenza nota di ignoranza; e ſe i legni hanno, e loro queſta virtù; perche non ſi ſeruì della pianta iſteſſa, più che della Cenere, certo che biſognò, che conoſceſſe le Ceneri eſſer il riccettacolo di tutta la virtù del ſuo compoſto. Se

Sa-

Sali, e le Ceneri fossero
priui di virtù, à che
proposito Vlisse Aldro-
uando lodò tanto le Ce-
neri dell'vccello detto
Motatilla, che noi chia-
mamo Quassacoda al ma-
le di pietra. E se ciò
non è vero, perche Scri-
bonio Largo quell'anti-
co Medico tanto esperi-
mentato, e fedele inse-
gnò al *cap.* 12. che le fo-
glie del Lentisco abbrug-
giate vagliono tanto al
fluore delle gengiue, &
al *cap.* 97. ch'al Fuoco
Sacro siano tanto effica-
ci le Ceneri del Filice:
certo che non hauereb-
bero voluto azardare la
lo-

loro riputatione col framischiare ne suoi Scritti cose false, Mà l'esperienza, ch'è la maestra delle cose, hauendo dato à conoscere corrispondere à gl'effetti ciò che con tutta fedeltà insegnarono. I moderni Medici volsero alle Ceneri de gl'antichi concigliar qualche policia; onde ne ricauorono da quelle i Sali, c'hora i più pratici, e dotti si seruono per vso de gl'amalati in vece dell'istesse piante, come che quelli in piccioldose partecipino più di virtù, che vn gran fascio di legni, ò foglie.

Così

Così con giusta ragione pretendendo, che questi Sali contenghino in ristretto tutte le facoltà di quelle cose da doue sono estratti. Preparano à i mali della testa il Sale di Betonica, il quale muoue ancora i mesi alle Donne, il Sale del legno Visco Querzino, delle radici di Peonia, e simili. All'indispositioni de gl'occhi il Sale di Fenochio, della Verbena, dell'Eufrasia, &c. Per il Cuore il Sale di Melissa, di Boragine, & altri dedicati al Cuore. Per il petto, il Sale di Scabiosa, d'Iperi-

rico, di Polipodio, &c.
Per il ſtomaco il Sale d'-
Abſintio, di Menta, &c.
Alle Reni il Sale d'Ono-
nide, d'Argentina, di
Pimpinella, di Camo-
milla, di Gineſtra, &c.
Per l'Vtero il Sale di Ta-
naceto, di Matricaria
d'Artemiſia, di Meliſſa
di Celidonia, &c. Per
le Giunture, e per pur-
gare, e per alterare, il
Sale d'Iua artetica, di
Camedicos, di Primula
veris. Purgando, com'
il Sal d'Eleboro, d'Er-
modattili, di Turbit
d'Agarico, e ſimili. Chi
più deſidera intorno
ciò per non andar trop
po

po lontano veda ciò che dicono i famoſiſsimi, e dotiſſimi noſtri Medici Benedetto Ceruto, & Andrea Chiocco nell'aggiunte al Muſeo Calceolariano, che pienamente reſteranno ſodiſfatti. Mà qual maggior argomento ſi può hauere delle virtù ſeminali di queſti Sali, ò Ceneri, che la reſſuſſitatione delle piante da che ſono ſtati eſtratti, di che molt'Hiſtorie, & eſſempi ſi vedono ſparſi per le memorie de grauiſſimi Autori. Narra Giouanni Cuſpiniano nella vita di Gulielmo Ceſare, che Al-

berto Magno nella Città di Colonia in vn certo conuitto alla presenza di Cesare, e de Prencipi dell'Imperio fece fiorire anco di mez'inuerno Arbori, e piante; per il che fù regalato il Monasterio del suo Ordine con varij donatiui, & attestano i più sensati, che ciò fece non per altro mezo, che per le Ceneri estratte dalle piante, & arbori. Il Padre Atanasio Kirchero nel suo Mondo sotterraneo al *lib.8.sect.1.cap.8.* insegna vn modo assai facile per essequire questa ressurrettione delle piante dalle sue Ceneri,

e dà

e dà per essempio l'Vrtica, e dice *Hanc in cinerem redige in olla in cineratione peracta cineribus aquam super affunde, fietque lixiuium. Hoc in catinum effusum, & nocti hibernæ expositum relinque, donec tenuem in superficie glatiem contrahat. Quo facto videbis cum admiratione glaciem ita exatè folia vrticæ exibere, ac si repræssa fuissent. Si vero hanc glacialem effigiem penitus tubulo smicroscopico examinaris, videbis omnia puncta, & radios quosdam iam plures modo pauciores rudi quadam ichnographia*; & il Libauio *nel Sintagma de*

gl' Arcani Chimici l.5. cap. 18. dice, che il Quercetano rissuscitò l'Vrtica nel medesimo modo, come il sopradetto Kirchero, il quale pure nel *Mondo sotterraneo lib.* 12. *sect.* 4. *cap.* 5. riferisce hauer molto sudato nell'esperimenti di rissuscitare le piante dalle Ceneri, e che finalmente l'incontrò, con che in vna fiala di longo collo, e sigillata ermeticamente risuscitò vna pianta dalle sue Ceneri, e che questa la tenne custodita dentro il suo Museo per il spacio di dieci anni à fine di mostrarla à curiosi, fino l'an-

l'anno 1657. nel qual tempo hebbe occasione di farla vedere alla Maestà della Regina di Suecia trà le altre cose più rare del suo Museo. Dopò la partenza della quale hauendo riposto la fiala sopra vna fenestra, il giorno seguente ritornato la trouò tutta spezzata per la forza del gran freddo nel mese di febraro. Nota però il Padre Gasparo Scotto, che mentre egli si ritrouaua in Roma, il Padre Atanasio conseruaua ancora vna fiala con vna pianta dentro l'aqua risuscitata dalle Ceneri, e pensaua che fosse vn'al-

tra pianta risuscitata, ha-
uendo quella donata a
certo Prencipe Eminen-
tissimo, ò esser quell'istes-
sa rihauuta in tal occa-
sione dallo stesso Prenci-
pe. Mà perche questa
Palingenesia è digià cosi
molto volgare appresso
sapienti, non mi diffon-
derò in spiegarli ciò che
à Lei è benissimo noto, e
di che molto diffusamen-
te hanno scritto il sopra
citato Kirchero; il Quer-
cetano *nella difesa dell*
Chimica cap. 23. il Gaffa-
rello *nelle Curiosità inaudi-*
te; Giacomo Dobrzenschi
di Negroponte *nella* 3. *p.*
della Filosofia de Fonti Prop.

1. Gior-

1. Giorgio Filoppo Harstorfero *Parab. l. 6. de Nat. rerum A. lib. Sintagma Arcanorum Chimic. l. 1. c. 22.* Ioanni Pietro Fabri *Sapientia Vniuersale lib. 1. cap. 11. & cap. de Putrefactione Vegetantium*. Martin Kergero *de Fermentatione par. 50.* Il Claueo Francese, à quali due volte sortì di vedere non solo delle Piante la risuscitatione per le ceneri, mà ancora dell'Animali, e dell'vltimo si vedono publici scritti in confirmatione di così bell'opera, à quali per confirmatione di quanto s'è detto io mi riporto. Concludendo

col sopra notato Kergero, che *In salsa corporum substantia formam specificam, ipso corpore destructo saluam conseruari*: con buona pace di quelli, che non temono d'asserire che *Sal Kali, ò AlKali sit compositi pars, vt reliqua salia virtutibus tamen seminalibus orbatum*; e da ciò io concludo, che fino à tanto che le Ceneri, & i Sali sono accompagnati al suo vntuoso (di che quì appresso si parlerà), che altro non è, ch'il suo spirito seminale, sempre contengono le virtù intiere del suo composto. Quest'vntuoso, e quell'

hu-

humidità, che ſecondo Geber mai nelle fiamme ſi conſuma. Queſt'è quella terza humidità di chi ſi parla *in Aurora Conſurgens cap.22. Quæ relinquitur in Cinere, & eſt valdè modica, & ſubtilis, fixa, & perpetua, nihil inflammabilis*. Queſt'è quel vero Mercurio, e quel Solfore tanto nominato appreſſo de Filoſofi, di che volendone maggior informatione leggerà il Bracceſco nell'eſpoſitione di Geber alla *pag*. 120. che iui trouerà tutto ciò, che ſaprà bramare in queſto propoſito. Hora già che ſufficientemente parmi

d'hauer moſtrato, che questo precioſo Sale non ſolo non può eſſer chiamato vacuo, & inane; mà pregno à ſufficienza di ſpirito, e virtù ſeminali, tornerò alla mia Terra; la quale eſſendo noto eſſer parte di queſto Sale diſtintiſſima, dà à che penſare, che le ſopra accennate virtù procedano, ò da queſta, ò dal commun Sale, ò dalla vnione dell'vno, ò dell'altro. Queſto confeſſo Sig. Co: è vn punto per me molto difficile da diſcuterſi, per eſſer ciò coſa nouiſſima, per non hauer auanti appianata alcuna ſtrada, e

per

per conoſcermi priuo di quei talenti, che ſi ricercherebbero nel diſcorrere vna coſa di tanta importanza. Dirò nulla di meno ciò che ſento, non già per aſſerir cos'alcuna; mà ſolo per dichiararle ciò, ch'intendo di ſapere. S'io dunque conſidero il Sale diſtinto dalla ſua terra è come commune, io non vi vedo alcun' effetto di virtù ſpecioſa, trattone le ſue communi, & ordinarie qualità, le quali perpetuamente operano ſenza diſtenderſi ad'altro, ſi come fanno tutti li Sali Kalì, che ſempre operano ſecondo le ſpecioſe

qualità del composto, da
doue sono estratti. Il Sa
commune è noto ad'ogn'
vno, ch'è vn'ente indriz-
zato più alla distruttione
delle cose, che alla gene-
ratione delle medeme
perche doue copioso ab-
bonda, non solo non si
vedono piante; mà ne
meno animali, & era an-
tico costume, che per ca-
stigare i malfattori, oltre
l'altre pene, se gli face-
ua spargere il Sale per
i loro terreni, acciò si fa-
cessero sterili; onde non
sò vedere, come da que-
sto Sale possa sostentarsi
alcuna virtù seminale;
nè sò in che parti possino
star

ſtar naſcoſti gli effetti eſ-
ſotici, che dal Kalì, ordi-
nariamente ſi ſogliono
prouare; raggioni, che mi
muouono à concludere,
che queſte virtù peregri-
ne ſi raccolgano nel cen-
tro della noſtra terra;
impercioche quando da
queſta il Sale ſtaua ſepa-
rato, in ogni modo ſem-
pre nel medeſimo corpo
terminaua; mà queſta
Terra vnita al Sale, e ri-
generato l'AlKalì per
mezo dell'aceto, ſparſa
qualche gocciola in vaſo
di vetro à calor quaſi in-
ſenſibile conſummata l'-
humidità aquoſa, ſubi-
to aſcendeua in varie fi-
gu-

gure, e dal fondo saliua,
come il Musco terrestre,
in altri luochi come alcu-
ni raggi, ò come spine
dell' Istrice. L'istesso si
osseruaua soluta la terra
dentro qualche aqua ace-
tosa distillata, quale poi
posta à disseccarsi al So-
le, ò à fuoco soauissimo
assendeua in forma d'ar-
borscelli, e piante distin-
te con fusti, rami, e foglie;
il che non sortiua nella
disseccatione del soluto
Sale, ben è vero, che mol-
to più distinte appariua-
no le figure vnito il Sale,
e la Poluere, che soluta
la terra da per se. Il Sale
separato non daua al tat-

to alcuna vntuoſità ; mà vnito alla terra riſſultaua il miſto aſſai vntuoſo, il che deue procedere non dal Sale, nè dall'Aceto congiunto per mio credere; mà più toſto dalla Terra, tanto più che per ſe tiene qualche parte d'vntuoſo. Il Sale ſeparatamente diſtillato non rendeua che odore graue, e poco grato; mà la Terra congiunta al Sale, ò Terra fogliata, da che era paſſato il Spirito di Vino nella ſua diſtillatione, non reſe alcun Spirito, nè Oglio; mà vn'aqua con vn'odore aſſai grato, e nella ritorta rimaſe vn

cor-

corpo nerissimo, che pure soauemente odoraua, qual lauato con la sua aqua, e separata la terra nera, restò ancora portione di Sale, c haueua il sapore come auanti che fosse distillato. Si replicò la distillatione di questo residuo Sale, e rese ancora aqua con l'odore come prima, lassiando pure nella storta, ancora feci negrissime, quali di nuouo con l'ablutione furono separate. Si replicò per la terza volta la distillatione, e rese nuouamente flemma, e terra nerissima, quale separata, e restando pochissima portio-

tio-

tione di Sale col ſapore di prima, non volſi più diſtillare, argomentando, che l'iſteſſo ſarebbe ſortito fino all'vltimo attomo, col terminarſi il tutto in aqua, e feci nere ſenza più alcun ſapore. Di che ſia ſeguito di queſto Sale, del Spirito dell'Aceto, e del Vino, ella Sig. Co: che sà doue riſſiede il trono maeſtoſo della natura, saprà ancora doue ſi ſiano raccolte queſte forme; perche di là doue diſcendono ne'miſti per legge inalterabile colà deuono ritornare per eſſer nuouamente diſpenſati giuſto i decreti dell iſteſ-

ſa

ſa natura, e queſta per mio credere è quella traſmigratione di ..... inteſa da alcuni ſiniſtri con ingiuria grande d'vn tant' Huomo per l'Anime Immortali, ò rationali, che ſi come vengono à drittura dal Sommo Bene, così al medeſimo ritornano, per farne poi egli la diſpenſa, ò ne Seggi di Gloria, ò frà le pene. In queſta riſſolutione oſſeruai due coſe, che mi paruero di qualche importanza, e fù la prima la nerezza delle feci, la ſeconda il reſtituirſi il mio Sale ſeparato dalle feci al primiero candore, e conſer-
uare

uare la primiera qualità, che mi diede motiuo di credere, che la Terra, & il Sale vgualmente si consumasero. Quanto alla prima, perche dal Sal commune per quanto per se solo si distilli, si fonda, si calcini, mai apparisce simili misture, mi venne sospetto, che ciò dalla terra istessa potesse procedere, che secondo le qualità delle cose à quali s'accosta, così come vna spongia s'imbeue la natura delle medesime; onde posta à riuerberare con fuoco aperto, sempre nelle fiamme andò auanzando la sua bianchezza,

più tosto, che mostrare alcun'altro colore, e lo ricauai dal fuoco senz'alcun sapore, mà tant'astringente, che s'attacaua alla lingua, assai più di quello facia quella terra, che da volgari vien chiamata bianca calamita: onde mi rimase di giudicare, che la nerezza delle feci procedesse dall'vntuoso dell'Aceto distillato, nè di ciò m'ingannai, perche distillato sopra nuoua Terra l Aceto distillato, mi rese nè più, nè meno la Terra stessa tinta di nero. La seconda poi mi diede motiuo di credere, che la Terra, & il Sale

vgual-

vgualmente ſi conſumaſ-
ſero, e ſi tramutaſſero;
perciò giudicai, che que-
ſte feci nere, ben che inſi-
pide conteniſſero in ſe
qualche portione ancora
di Sale inuolto, e tempe-
rata la ſua acrimonia
dentro l vntuoſo della
Terra. Si poſero queſte
feci nere in vn fuoco traſ-
uerſo temperato, nelle
quali percotendo la fiam-
ma nel ſpacio di due hore
ſi conuertì in Terra can-
didiſſima, come neue, ch'-
accoſtata alla lingua ren-
deua vn'igneo AlKalico
molto pungente, e lonta-
niſſimo dal ſapore del Sal
commune, che fù poſto
nel-

nella prima compoſitio-
ne. Quì terminai il mio
trauaglio, nè volſi paſsar
queſta volta alla total di-
ſtruttione anco di queſto
Sale reſiduo. Però ſe de-
ſideraſse di queſta meta-
morfoſi più eſsata infor-
matione la vedrà in mol-
ti, & in particolare nell'-
Hyppocrate Chimico del
Tachenio, che operò ſo-
pra il Sale di Tartaro, *e
nel lib. de Igne, & Sale* del
Vigenero, che diſtruſse il
Sale commune; ſi guardi
dall' eſperimento del
Dottiſſimo Boyle; per-
che eſsendo forſe paſsato
per ſtrade troppo violen-
ti, gli riuſcì imperfetto,
di-

dicendo, che nell'vltimo residuo di questo Sale di Tartaro *vix vllam subijt mutationem*, che mi fà dubitare anco, ò che questo grand'Huomo hauesse in quest'opera poca patienza, ò che quella portione di Sale rimanesse vitrificata, ò non fosse suo l'esperimento. A me basta d'hauerle motiuato con breuità tutti quei gradi à che è stata soggetta questa Terra, non per anco da me così bene conosciuta: Onde da tutto ciò, che le hò detto hauerà inteso esser questa Terra prima stata parte d'vn composto naturale,

le, poi per mezo delle
fiamme conuertito in Ce
neri, per mezo dell'aqua
tramutato in Sale, e per
l'aria in aqua risſolto; vl
timamente non sò, ſe io
deuo dire da contrario
precipitato in nuoua
Terra, & inaudita, e fra
dicato dal Sal commune.
Hauerà dipoi inteſo, co
me di nuouo fù ingiotit
affatto ſenz' alcun reſi
duo queſta Terra dall'A
ceto diſtillato, che com
mutò la ſua acrimonia in
grata dolcezza, che fu
vnito di nuouo col ſuo
Sale ſeparato, da che ſua
porato ogn' humore, ſi
tramutò come in Sale pu
riſ-

rissimo di Tartaro, dal quale distillato il Spirito di Vino, si vide la terra lucente com'argento, e come foglie di talco, che distillato questo Composto rese flemma di gratissimo odore, di che n'era munito anco il capo morto, che rimase nel fondo della storta d'vn color nerissimo, che da queste feci fù liberato vn Sale come prima candididissimo; che le feci rimasero nere, insipide, & insolubili; che tutto il composto si conuertiua in aqua, & in queste feci; che calcinate queste feci si tramu-

torono finalmente in
Terra bianca, salsugi
nosa, ignea, e pungen
tissima. Da queste vari
mutationi, voglio cre
dere, ch'il sublime, &
alto suo sapere riccaue-
rà l'essenza, le qualità
e le virtù di questa Ter-
ra; impercioche io al-
tro non saprei dire, che
questa essere la Terra
della Terra, & il ricet-
tacolo del Spirito Vni-
uersale, che grauido di
virtù simile sia cagione
di tutti i composti, e di-
spensi mediante quella
alle parti secondo la lo-
ro destinatione. Se pure
non si volesse intendere
per

per quella Terra raccor-
data da Iſacco Olando
nel *lib.1. dell'Opere Mine-
rali al cap.*108. che vuo-
le eſſer ſtata ripoſta da
DIO dentro l'aqua ſem-
plice, che per eſſer di
natura ſulfurea riuſciua
dell'iſteſſa aqua il coa-
gulo, dicendo: *Sapientes
omnibus rebus probè perſ-
ectis intelligebant, omnia
primam originem duxiſſe
ex aqua ſimplici, quæ e-
rat quædam eſſentia mer-
curij, ac DEVS terram
quam in ea collocabat, quæ
terra in ſe naturam ſul-
phuris habebat, & aquam
illam coagulabat. Hęc duo
manere ſimul non poterant,*

niſi

nisi per quodam medium id verò est Sal. Et in vero queste dorate paroll paiono che mostrino al uiuo la nostra Terra mentre, & ella mediante il Sale sussiste, e prende tutte le forme, come di sopra chiaramente s'è mostrato. Crederei ancora, che dir si potesse Ceneri delle Ceneri, ò Terra vergine su fondamento di quelle parole registrate dal Padre Kirchero nel *Lib.* 12. *Sect.* 4. *cap.* 5. *del Mond. sotteraneo* : quando rapportata la Palingenesia di Paracelso soggiunge di subbito. *Non esse opus*

tot

tot operationibus ad Salem vegetandum cum Cineres plantarum (vt ipse sepè in Sale Absyntÿ expertus fuit) Terræ virgini insiti, intra breue tempus eiusdem speciei plantam, quæ in Cineres ressoluta fuit exibeant. Io non credo, che quì sotto il nome di Terra vergine voglia intendere per il Spirito, ò pura virtù seminale; perche questo essendo vn'ente affatto nudo, ricerca qualche sostanza, donde ne porti secondo la sua destinatione, la sua material forma, che non può essere, che Terra peregrina inuolta nelle

ſue Ceneri, che forſe
potrebbe eſſere la noſtr
nuoua Terra, che no
eſſendo della natura de
la terra vulgare, e ch
giornalmente ſi calpeſta
non può dirſi element
impuro, mà element
della terra impura, e
commune, e centro dell
l'iſteſſa Terra, e per con
fermarla Terra vergine
Dice l'Autore del Libr
intitolato *Clangor Buccı*
na pag.460. che *Terr*
quam nos calcamus, non
eſt purum elementum, ſe
elementata conuenienti ele
mento; quia in ſuo centr
reperitur, quod eſt vir
go, & verum elementum
Mà

Mà ſe ancora ſi diceſſe
terra ſeconda, ò fuoco,
non credo, che ſi fareb-
be grand'errore, mentre
è chiaro, che queſta in
ſecondo loco apparì, e
dal centro d'vn Sale cri-
ſtallino con grandiſſima
ſoauità fù ſeparata, e fù
nel fuoco tanto coſtan-
te, che non ſolo punto
ſi conſumò; mà nè me-
no aquiſtò in alcun gra-
do colore di ſorte. So-
no raccordati queſti ap-
poſiti da molti Sapien-
ti; mà più chiaramente
l'Autore nel *Lib. della*
*Scala p.*137. che così và
diuiſando. *Et duo ſunt*
terra in noſtro opere. Pri-

ma Terra, qua in prima distillatione in fundo remanet, propriè est pallida, super quam fit rectificatio nostra, separatoque Oleo ab ista Terra, iterum per se distillatur, & tunc quod in fundo remanet dicitur ignis, qui interdum dicitur Terra secunda

Mà sia detta come si vuole, à me basta, d'hauer veduto, e toccato colle mani, che questa è la rete, carcere, & habitacolo di tutti i composti corruttibili, il correttiuo del Sale, il mezo de Sapori, e de gl'Odori. Quiui per mio credere stà la base di tutte le

tem-

temperature; perche più
distintamente s'osserua
ne' corpi, che altre so-
stanze. Da questa io cre-
do che procedano tutte
le nostre indispositioni,
e che con la cognitione
di questa il dotto Medi-
co meglio possa discer-
nere la causa de mali,
che per l'alteratione de
gl'humori, & io giudi-
carei esser la causa d'o-
gni fermentatione; os-
seruandosi per quanto
s'è mostrato di sopra,
che non s'alterano li no-
stri corpi, che per la
maggior, ò minor ab-
bondanza di questa Ter-
ra precipitata nelle par-

ti, ò in via alla preci-
pitatione nelle vene, e
che perciò gl'accidi per
mezo de gl'AlKalì, ò
fissi, ò volatili non sono
i principali motori di
questa tumultuatione,
mà gl'acidi occulti, ò
manifesti per mezo di
questa Terra non vacua,
& inane. Che questa Ter-
ra sia, e si ritroui ab-
bondantemente ne nostri
corpi all'hora cessarà o-
gni dubbio, quando con-
siderarà i tofi ingessati
de podagrosi, i calcoli
delle reni, del fegato, e
della vessica vrinaria,
biliaria, e molt'altri es-
crementi di questa na-
tu-

ura, ne' quali per mezo della noſtra magica ſeparatione appariſce manifeſtamente la noſtra Terra, quale mai ſi preipita, che per la ſepaatione del ſuo Sale, al ual diſordine volendo imediare la natura, arlando della podagra, rudelmente opponenoſi al ſuo contrario, uaſi ſempre con acidi ccedenti opera, & in al luta s'alzano immen dolori minori, e maggiori ſecondo la ſottilia, ò groſsezza della rra precipitata; à che Dotti, & eſperimentai Medici ſogliono rime-

diar con gl'AlKalì ſatu
ratiui volatiliſſimi, e pe
netranti, com'il Sal A
moniaco in certi mo
preparato, l'Aqua c
Sperma di Rane, & a
tri con ſimili eſternamen
te applicati; mà il no
ſtro Sale regenerato c
ſopra deſcritto rieſce
mirabile à tal effetto to
to internamente, & ap
plicato al di fuori; e
quì per non tediarla
maggiormente, term
no il parlare della noſtr
nuoua Terra, e paſſo a
la conſideratione del Sa
le ſecondo principio d
centro dell'AlKalì. Di
ſi, che dopò hauer ſep
pa-

parato la terra, mi re-
ſtò nell' eſſicatione delle
aque vn Sale, al ſapo-
re, alla forma, & à gl'.
effetti tutto ſomigliante
al Sal commune, che da
principio mi reſe qual-
che merauiglia, non ha-
uendo già mai fin hora
incontrato chi mi dica,
che dal Sale delle feci,
ò AlKalì appariſca Sale
di tal natura ; mà ſo-
uenendomi, che anco
nella fabrica del vetro ſi
ſepara il Sal commune,
e cibario, ceſsò in par-
te l'ammiratione ; im-
percioche già è notiſſi-
mo, che queſta maſſa lu-
cente ſi fà di trè parti
di

di Arena, ò di poluere di Selci, & vna di Al-Kalì, e dopò qualche maceratione, ſi pone à fondere ne vaſi dentro le fiamme; in queſta cottione parte del Sale Al-Kalì ſi riſſolue in fumo, e parte fuſa l'Arena, ò ſelci aſcende, e sopranata alla maſſa, qual Sale chiamano gl'Arteficì Fiel di Vetro, & il Crollio nella *Pietra Medicamentoſa* Sal Anatron, qual leuano, e gettano come inutile: hora queſto recremento, ò falſa ſpuma ſepparata dalle ſue eterogeneità ſi conuerte in Sal cibario, co-
me

me appare dalla forma, dall'effetti, e dalla ſua deſtillatione, in che altro non rende, che poco Spirito di Sale cibario. Di queſto Sale fù chi per longo tempo afflitto da varie affettioni, ſeruendoſene nel condimento de ſuoi cibi, ſi reſtituì ad vna perfetta ſanità. Che queſto commune Sale proceda dall'Arena, ò da Selci, io non sò come perſuadermelo, quando che queſti Compoſti, ridotti dalla natura à perfettione, & vniti con vna fortiſſima compoſitione non poſſono rigettare, ch'al-

alcuni escrementi, non
altrimente Sale, nè ad
altro fine per mio cre-
dere s'aggiunge l'AlKa-
lì, che per facilitare la
fusione loro, e separar
quello che può render
oscuro il vetro, e ciò
come apunto s'osserua
di fare nella separatio-
ne de metalli dalla sua
miniera escrementosa, ò
terreità, che lo inuol-
ge, che con l'aggiunta
di qualche AlKalì più fa-
cilmente si fonde, e si
separa dalle sue bruttu-
re, e per essempio serui-
rà l'Antimonio, ch'es-
send' vna materia sordi-
dissima, finalmente per
me-

mezo de Sali ſi fonde, e ſi conuerte in regolo di tanto candore, ch'immita l'iſteſſo Argento. Penſo dunque, che queſto Sale commune altro non ſia, che quello contenuto ſotto la maſchera dell'AlKalì, e che per la continua, e longa fuſione dentro l'iſteſſo vetro ſi conſumi nel fuoco, con la virtù feminale del Kalì, anco la forma del Sale delle ſue Ceneri, reſtituendo ciò, che nel ſuo principio hebbe per fondamento. Così il Sal nitro, benche nella forma, e negl'effetti ſia in tutto dal

Sal commune differente, pure, & egli in Sale cibario nella sua preparatione si conuerte, e quanto più il Nitro si purga, si diminuisce il Nitro, e si auanza il Sal commune; di modo che tutto con replicate purgationi in questo si può conuertire; all'incontro se si prenderà Sal commune, e si lauorerà con calce, secondo l'arte si hauerà perfettissimo Sal Nitro: e mi stupisco, ch'il Quercetano Huomo di tant'esperienza s'habbi dato à credere, che questo Nitro, come gl'altri siano Sali sepa-
rati

rati, e independenti dal Sal commune, quali pure tutti in questo si conuertono, alla qual Dottrina sottoscriuendo Tomaso Vvili al *cap. 12. de Fermentatione*, pretese, che non solo dal Sal commune, mà dal Nitro, Sal gemma, ammoniaco, &c. anco li Sali de Vegettabili hauessero l'origine, il che dall'esperienza falso s'arguisce, già che come di sopra s'è veduto, anco i Sali de Vegettabili in Sal commune si conuertono; che per ciò ne segue gl'istessi hauer origine dal Sal commune, ben-

che

che nella deſcrittione in-
gegnoſiſſima della loro
conformatione io m'a-
quieti, parlando della
forma di quelli Sali, che
mediante i ſucchi de
ſteſſi Vegettabili ſi tra-
gono, chiamati volgar-
mente eſſentiali. Tutto
ciò fù cagione, ch'io
principiaſſi à dubitare
ch'il Sale foſſe vno de
principij ipoſtatici di na-
tura, e che dal Sal com-
mune ne riſſorgeſſero
tutti li corpi di trè re-
gni; & il contraſegno
fù il conſiderare, che in
tutti li luochi della ter-
ra s'habbi Sale commu-
ne; impercioche ſepara-

ta qual si sia terra di qual si sia luoco, e sia parimente lauata, poi suaporata l'aqua rimarà sempre Sal commune. In infiniti luochi della terra à lunghissimi tratti s'osserua Sale commune oltre le infinite Miniere, e le Montagne, & Isole intiere nel Mare di Sale massicio.

L'Oceano altro non è, che Sale congionto all'Aqua, e secondo l'esperienza del Vigenero il Sale istesso è la metà dell'Aqua, e dica ciò, che vuole Bernardo Varenio nel *lib.* 1. *della Geografia cap.* I. *Proposit.*

posit. 11. I vapori dell'aqua marina ſono inſipidi, e ſi conuertono in aqua commune, e me. Lo teſtificano Gio: Battiſta Porta al *lib.* 20. *cap.* 1. il Creſentio al *lib.* 3. *della Nautica Mediteranea*, il Furnerio al *lib.* 9. *Hydrographia cap.* 26. e molt'altri, di modo che ſe ſi poteſse librar inſieme il Sale, e la Terra ſeparati, io crederei; che più graue il Sale della Terra ſi trouarebbe. Ch'il Sale ſia non ſolo il ſommo de principij di natura; mà ancora l'epilogo di tutti l'altri, lo confeſſaranno quelli, che

che dall'anatomia di questo hanno con diligenza osseruato contenire il Solfore, & il Mercurio. Gioanni Iansonio *nell'Introduttione dell' Orbe Maritimo al cap.* 1. *e* 2. afferma, che DIO innestò in tutti i corpi naturali il Solfore, cioè l'humido radicale fisso con il calore naturale, & il Mercurio, cioè l'humido radicale volatile, & il Sale, che costa dell'vno, e dell'altro; mentre che dal Sale si può, e l'vno, & l'altro separare, & aggiunge che nel centro del Sale sta nascosta vn'inestimabile

bile dolcezza emula de
Zuccaro, e del Miele
Di che quì io gliene def
criuerei la manipulatio
ne ; mà perche quest
non è il luoco, e bra
mo di ridurmi al fine m
risserbo di notificarglie
lo à suo tempo, in tan
to veda *l'Esmuchen all*
parte 5. *cap.* 16. che d
ciò ne hauerà mediocr
informatione. Ben è ve
ro, che si come non
dà elemento, che in ri
gore non si possa chia
mar elementato, così tut
ti gl'altri principij, ol
tre il Sale possono dir
principiati, e compost
dell'altri principij, n
vi

vi è altra differenza, che ſi come il Sale è vn compoſto della natura, ch'à tutte le coſe sà dar il peſo, il numero, e la miſura; così à differenza dell'altri inalterabile ſuol riuſcire il noſtro Sale. Non lo altera alcun Spirito, perche dalla natura fù perfettamente ſaturato (parlando del Sale purgato ſecondo la noſtra arte nuoua) non lo muoue l'AlKali, perche è la baſe, & il fondamento di tutti gl'altri Sali, così naturali (ſecondo il modo noſtro d'intendere) come tutti gl'artificiali, à quali ſi

 con-

congiunge con amiche-
uole propensione, è il
fomento di tutte le se-
menti, è la vita di tut-
ti li composti, è la ba-
se di tutti li sapori. Sen-
za di questo Sale non
sarebbe il Salnitro, che
si forma mediante l'vn-
tuoso della pioggia, e
de la rugiada, e senza
questo l'Agricoltore non
operarebbe cosa buona.
Il Medico, che conosce
questo Sale, osserua, che
da questo dipende le di-
gestioni de gl'humori,
le loro euacuationi. Que-
sto Sale è quello che se-
condo le varie positure
che prende ne semi, ho-
ra

ra si fà aperitiuo, hora astringente, alcune volte si fà diuretico, altre volte sudorifico, hora vomitiuo. Quando conforta la testa, quando il cuore, quando si fà medicina del fegato, ò d'altre parti, & il vero Chimico senza l'vso di questo mai arriuò, nè arriuerà à più alti arcani, nè l'istesso AlKaest può mai ridursi à perfettione senza l'agiuto di questo. In ordine à ciò direi qualche cosa d'auantaggio, mà perche il luogo non lo permette, penso di concludere, ch'il tale sia il principio, &

stantiam ipsam demonstrat separatio. Questo Sale già mai può apparire, nè si scuopre nelli composti, se prima il fuoco non consuma la sua prima forma, e non li riduce in ceneri; mà in quest'atto di distruttione per il fuoco altro non apparisce, che fumo, e fiamma, rimanendo nell'vltimo le Ceneri, nelle quali l'AlKalì fisso si nasconde, che contiene, poi il nostro Sale commune. La fiamma, & il fumo par che siano due cose distinte, e dicono i Chimici, che la fiamma rappresenta l'Oglio,

ò il Solfore, il fumo m
ſtri il Spirito, ò il Me
curio ; mà io dubit
ch'ambi ſiano vna coſ
ſola, ſi come inſegna
Ariſtotile 1. *Meteoror. c*
5. & 2. *de Generat. Te*
28. doue dice, che l
fiamma non è altro, c
fumo aceſo. Il qual f
mo, eſſendo humido,
caldo penſo, che no
erraſſe il Teleſio, qua
do affermò, che la fiam
ma era humida, vede
dola hauer l'humido p
ſoggetto ; e Teofraſ
Greco al *cap. del Fuoc*
pare che ſia del mede
mo parere, quando d
ce *Præterea ſicut enim*

ne-

neque sine aere, vel humido aliquo, & terreo esse possibile est, ita neque humidum sine igne, neque terram sine humido; Mà l'esperienza ciò chiaramente lo mostra, perche la fiamma del Solfore percotendo il vaso di vitro, ò campana, come dicono, che gli sourasta, in aqua si conuerte corrosiua, che non è altro, che l'humidità della fiamma, ò fumo acceso. Il Piombo nella fabrica del Minio riuerberato dalla fiamma accresce di peso, si come molt'altre sostanze consignate alle fiamme per

esser depurate, inditii
che la fiamma opera
come l'aque corrosiui
nelle materie alterabili,
e che per ciò quell'ignea
tà partecipa d'vn'humi-
dità grossa, terrea com-
municabile, quando che
il calore è causa della
sola leggierezza, e del
moto. Se dunque è pro-
babile che la fiamma, &
il fumo sia vna cos'istes-
sa, non essendo diffe-
renti, che per l'acciden-
te della luce, è anco
probabile, che ciò sia
vna parte delle residue
ceneri, ò del Sale in quel-
le nascosto; perche que-
sta fiamma, ò fumo, ben

che

che ſotto la veſte dell'-
Oglio appariſca raccol-
to, e ſecondo l'Arte de-
purato, ancora amica-
bilmente ſi può riunire
al Sale delle Ceneri, &
in Sale tramutarſi. E
perche il Sale reſiduo del-
le Ceneri, ò AlKalì è
fiſſo, & ontuoſo, così
anco facilmente può con-
giungerſi al ſuo ſimile
AlKalì Volatile, Oleo-
ſo delle fiamme, & del
fumo *Similia ſiquidem ſi-
milibus copulantur, ac co-
niunguntur Fabr.* 2. 7.
Queſta mirabile vnione
mi diede motiuo di du-
bitare, che queſto Al-
Kalì, così volatile, co-

me fiſſo ſia della natur
dell'Oglio , e l'Ogli
della natura dell'Alſta
lì, e che ciò ſi compa
gna mediante la noſtra
Terra, e che ſuſſiſta fi
no che la detta Terra li
tiene vniti; imperciochè
ſeparata con la noſtr'ar-
te la Terra, appariſce
l'aſprezza del noſtro Sa-
le, e ſuaniſce l'vntuoſi-
tà, ò oleagineità dell'-
Alſtalì, come nell'eſpe-
rimento primo, e riuni-
ta la Terra, & il Sale
mediante l'aqua nuoua-
mente ſi reſtituiſcono l'-
Alſtalì ontuoſi, e fiſsi,
& volatili, e ſi diſtrug-
ge l'aſprezza come nel-
l'eſ-

l'esperimento nono; per ciò dubito ancora, che i veri principij delle cose siano questo Sale e questa Terra centrale al Mondo fin hora incogniti, e che fino, che persistono nel suo vntuoso ne corpi siano causa della vita, e che declinando all'aspro della morte siano cagione. E che finalmente l'vntuoso, e l'aspro siano la causa di tutte l'operationi in tutti li sotto lunari composti; stando per mio credere in questo vntuoso raccolto il Spirito, ch'è il direttore di tutte l'opere della natu-

ra, quale accompagnam
do questa Terra, e Sa
le centrale con mirabil
armonia si regola secon
do la propria destinatio
ne, e perseuerando ne
proprio tono manten
ghi la vita inalterabile
in tutti i misti viuenti
e dissocciato da questa
diuina combinatione per
qualche sinistro acciden-
te deuiando dalle debi-
te, & ordinarie sue ope-
ratione, lasci in abban-
dono, ò in tutto, ò in
parte quello che al suo
gouerno era destinato;
onde destitute le parti
istesse del proprio fo-
mento, e calore, ten-
dono

dono di ſubito àlle putredini, all'aſprezze, & ad incadauerirſi. Lo eſperimentiamo quotidianamente, e più ne Fiori, ne Frutti, e negl'Animali, che per dislegare dal loro vntuoſo il ſuo Spirito, quando non curiamo più la loro vita, e far vna comoda ſeparatione dopò le debite preparationi ſi pone à putrefare, qual putrefatione è la morte di tutte le coſe, & in queſt'atto tanto ſi laſcia, ſino che rende vn'aſpro ſapore, che procede dalla diſunione delle ſue parti, cioè Spirito, Sal, e Ter-

e Terra centrale; in che separato il Spirito, e precipitata la Terra, resta al Sale il predominio, che tanto più preuale, quanto più il Spirito vien separato, qual Spirito non si può chiamar semplice; mà composto delle più pure parti con quali era combinato, & vn corpo vntuoso ancora vnito alla Terra, & al Sale, come bene conoscono quelli, che in tal'operationi sono versati, e che del naturale calore cercano d'esser informati, che non possono compatire le fauole di certi Filo-

losofi da camera, dalla Dottrina de quali non possono cauare, che inganni, e bugie. Che di quest'vntuoso tutte le cose siano composte, la Fisica anatomia delle medesime chiaramente lo manifesta; mà ciò più chiaramente apparisce ne gl'Animali, e ne Vegettabili. Che gl'Animali siano di questo pingue vestiti, non occor, ch'io m'affattichi à mostrarglielo; perche sotto l'occhio distintamente apparisce, nè v'è humore, nè escremento, che di ciò non partecipi. I Vegettabili sono così bene

mu-

muniti di quest' vntuo-
so, come l'istessi Anima-
li, le Gomme, i Succhi,
e gl'Ogli istessi, che per
espressione solamente si
separano ne mostrano
questa verità. E vi so-
no alcuni, che stimano
il Legno, e l Oglio ha-
uer vn'istessa forma, ris-
petto alla sua leggierez-
za, e grauità, & esser
medij, come trà gl'al-
tri Federico Pendasio nel
suo *Libro de Natura Cor-
porum Cœlestium*, c'heb-
be à dire, che *Lignum
& Oleum sunt per compo-
sitionem media, quæ in
causa est, vt forma quo-
que virtutem mediam re-
tineat,*

tineat , neque grauitati simpliciter , aut leuitati adicta sit. E come i composti naturali potrebbero senza quest'vntuoso sussistere, mentre la lor vita è fondata nel calore, & il calore nell'humido, ch'altro non è, come tutti i Sapienti confermano, ch'vn'humidità pingue, & ontuosa: tutti i Medici affermano, ch'il calor naturale altro non è, ch'vna sostanza calda, & humida, &c. A che riflettendo Gio: Conrado Vvechtlero *lib*. 1. *de Hom. Ortu disp*. 17. *differ*. 3. de humido, & calido inato,

to, così s'esprese. *Vt declaretur hanc substantiam non tantum esse calidam, sed etiam humidam, & in hac maximè consistere vitam, non verò in sicca, dura, & solida, quia calor vitalis in exercendis suis operationibus eget humido pingui, &c.* Et che cosa è quest'humido pingue, che il calore, & il calore altro, che il Spirito della vita, che pure non è che della natura del Sale volatile, e salso, come l'Elmontio attesta in *sextupl. digest. p.* 139. così dicendo *Est namque Spiritus Vitæ de natura salis,*

lis, *&* *salsi* : essendo il Sale il suo vehicolo da doue sempre spira effetti di vita, come bene esperimentò Cornelio Drebellio, che col solo vapor del Sale reficiò i suoi, che moriuano dalla fame nei lunghi trauagli delli viaggi del Mare, già da ogni vito destituti. L'istesso essere ci manifesta la sua habitatione, ch'è il Sangue, che non è che Sale, com'appare nella sua separatione, e Teofrasto asserisce nell'origine delle Vlcere, che tutt'il Sangue non è altro, che Sale; il che non solo si scuo-

ſcuopre nella Chimica
ſua anatomia; mà an-
cora eſſentialmente ap-
pariſce nell'iſteſſa maſſa
del Sangue, ſe pure è
vero ciò ch'atteſta il Dot-
tiſſimo LouuenhooK nel-
l'oſſeruationi del San-
gue, che fece in Olanda
col mezo di certo nuouo
Microſcopio lauorato
dal Sig. Hugens, con
che vide nell'iſteſſo San-
gue oltre infiniti globu-
li ancora minutiſſimi cor
picioli di quadrata figu-
ra, ch'altro non erano
(come lo ſteſſo afferma)
che Sale commune ciba-
rio. E come ſenza que-
ſt'vntuoſo Sale terreo
chia-

chiamato ordinariamente acido fermentatitio da Medici, si potrebbe preparare nel stomaco il Chilo. Che sia liquore vntuoso molti residui escrementi dello stomaco lo manifestano, com'alcune flemme. Che sia salso, lo mostra la necessità della fermentatione, le sostanze salsuginose da questo originate, e la Dottrina dell'Helmontio nel luoco sopra citato, che dice *Tandem cremor è Pyloro in duodenum labens, confestim intra spheram actiuitatis, à fellis inspiratione correptus acciditatem sui in Sa-*

lem

lem commutat, & aquosior eius pars à maceratione fit segregabilis, quo à renibus trahitur. Che questo fermento acido del stomaco proceda dalla milza inspirante per alcuni dutti nel stomaco, lo dicono communemente i Medici, ch'io quì non nego, nè confermo, perche à più importanti officij penso esser destinata questa viscera, e se ciò fosse, i Pesci, e gl'Vcelli non sarebbero mancanti della milza, nè alcuni animali ruminanti, che pure sono prouisti di questa dopò ingesto il cibo non lo ri-
gur-

gurgitarebbono alla bocca, perche con nuoua masticatione meglio si digerisce, e si cuocesse. Io vado dubitando, che questo liquor fermentale accido salso si fomenti, e si rinoui nel stomaco rispetto alla sua origine dalla natiuità, & acconsentirò sempre a ciò, che dice il Riolano nel trattato de *Sangui. Circulat. p.* 118. che vuole, che *Is humor pereniter foueatur, atque renouetur ex relicta Chili portione*. Anzi questo succo si rinoui, come quel Chimico rinouaua l'Acetto appresso l'Elmontio,

tio,

tio, dicendo, ch'empi-
ua ogn'anno vn barile,
che prima fù di Acetto,
di aqua del Reno, e lo
eſponeua à i raggi più
caldi del Sole, e così l'-
aqua per altro inſipida
ſi tramutaua in vero A-
cetto, hauendo concepi-
to il fermento dal bari-
le. Mà perche ſono per-
uenuto per l'vntuoſo à
parlar del Chilo, e del
Succo fermentitio, non
poſſo di meno di non
ſpiegar intorno à ciò i
miei ſentimenti; cioè co-
me nel ſtomaco ſi formi,
ſi coloriſca, & ſi alteri;
Il che ſeruirà per mo-
ſtrare, anci per confer-

mare,

mare, che le fermenta-
tioni più dalla terra cen.
trale, che da altri prin-
cipij procedono, e pri-
ma osseruo. Che non v'è
Medico, che non confer-
mi, che il Chilo già per-
fettamente terminato ap-
parisca in forma d'vn
succo simile al cremore
d'Orzo, ch'è di colore
ordinariamente candi-
dissimo; mà come in
questo colore si conuer-
ta, per anco non hò tro-
uato, chi me ne dia tal'
informatione, che mi
contenti. Giouanni Va-
leo nelle sue Lettere de
Circulat. Sanguin. tiene,
che questa bianchezza

proceda dal vario fito de gl'Elementi, mentre che le parti aeree (dice egli) occupano le parti fuperficiali, e le terree fono nel mezo contenute, & incarcerate. A ciò contradice Giouanni Riolano, dicendo: *Quod non accidit ex varia difpofitione elementorum*; mà dalla bianchezza, e fpermatica foftanza del ftomaco, ch'abbrazza, e ftringe da tutte le parti l'alimento aggiungendo, che *Scitum eft illud Philofophorum, quod alterans alteratum in fuam fubftantiam conatur permutare.* Que-

fte

ste ragioni sono tutte buone, mà io non vi trouo alcuna sodisfatione; perche il mio debole intelletto non sà mai perfettamente quietarsi, se non con le dimostrationi. La candida, e spermatica sostanza del stomaco fà qualche apparenza, & io mi sottoscriuerei, quando anco gl'escrementi, che pure sono contenuti da vasi della medesima qualità, e fabricatura si rendessero di candido colore, nè vale à dire, che *alterans alteratum, &c.* perche ciò si deue intendere, per mio senso, dopò

esser passato l'alterato
nella sostanza dell'alte-
rante, come si vede il
sangue alle Mamelle, &
ai Testicoli, &c. che
prima fù loro nutrimen-
to, il che non succede
nel Stomaco, che del
Chilo non può nutrirsi,
mà del Sangue, come
tutte l'altre parti, facen-
do per altro l'officio di
solo recipiente del cibo,
lasciando l'officio d'al-
terarlo al succo fermen-
tatitio sopra accennato.
Io direi, che questa can-
didezza conciliata al
Chilo non proceda al-
trimente dalla varia po-
situra de gl'Elementi
nè

nè meno dalla ſoſtanza del Ventricolo; mà dall'attione de ſucchi acidi, ſalſuginoſi, che non ſolo ſi ritrouano nel Stomaco, mà ancora nell'alimenti, e che la natura nè più, nè meno operi, che l'arte, e che ſi come per l'vnione de nostri Liquori, Salini appariſce ſubito la candidezza della Terra, che contengono, così nel Stomaco per l'attione de Sali dell'Alementi col Sale acido del Stomaco, ſi ſepari, e ſi precipiti la Terra, c'hora chiamaremo centrale, confondendoſi in queſta at.

tione tutte le parti dell
l'Elementi col fermento:
& il Sale de gl'istessi
Che in questa forma s'
alterino i Cibi nel Sto-
maco, e che la nostra
Terra sij cagione del ca-
lore, e non altrimenti
me lo persuadono alcuni
esperimenti; impercio-
che se si trouano certi
succhi condensati, sal-
suginosi, & acri, che
con il saliuo di subbito
si mutano in candido co-
lore, come quello di Sca-
monea, di Titimalo, La-
tiri, & altri. Il succò di
Limone gettato sopra
alcuni salsamenti, con-
uerte la sostanza di quel-
li

li in candido colore, come al Cauiale, & altro. Se sopra qualche scottatura fatta nella nostra pelle s'applicarà vno de nostri Liquori lissiuiosi, ò il saliuo, ò l'aceto, od altro acre occulto, ó manifesto, e spesso sia replicato, non solo leua il brusore, mà lascia la pelle adusta di color biancastro. Inditio non solo, che la nostra Terra sia la cagione di questo colore nel Chilo; mà che in tutte le cose si ritroua questa peregrina Terra congiunta al Sale vntuoso, e che all'hora apparisce quando,

ò da Liquor eterogene
viene precipitata, alte
rando il Sale, che la
contiene, ò da sostanza
ignea consunta l'vntuo
sità, il Sale ancora dall
la Terra si separa, ch
così priuo del suo vn
tuoso causa il dolore.
nè si muoue, se prim
saturato nuouamente
non si concentra con l'
agiuto di sostanza con
ueniente, e sequestri quel
la portione di Terra, ch
la rendeua senza passio
ne, congiunta con il suo
ontuoso proportionato
e se tutto ciò non sodis
facesse per confirmatio
ne di quanto di sopra h
rac-

raccordato, ſi contenti d'oſſeruare attentamente il decimo ſeſto eſperimento, e vedrà ſotto l'occhio non ſolo la fabrica del Chilo; mà conoſcerà ancora, che forſe nel Stomaco non ſi dà ſempre quell'acido manifeſto, ch'alcuni Medici di primo grido ſi preſſupongono, e che queſto ſia occulto dentro l'ontuoſo per la Terra, & il Sale: Che quell'accido per altro à tutte le parti del noſtro corpo inimiciſſimo; la Natura per non impedire l'economia del Corpo s'ingegni occultarlo ſotto il

velo del Muco, della ſaliua, del Sero, del Sangue, & altri humori inſipidi neceſſarijſſimi alla fermentatione, e nutritione del noſtro Corpo, che pure conſtano di Sale, della noſtra Terra, e dell'vntuoſo. Mà per tornare di doue mi ſon partito, parendomi d'hauer ſufficientemente parlato dell'vntuoſo, & hauer tocco, che queſto mantenendo il ſuo tono; e la cauſa della temperie, ſanità, e vita di tutte le coſe create: credo neceſſario che io aggiunga ciò che ſento intorno alla cauſa della declinatione, diſſolutione, e

mor-

morte delle medeſime;
per ciò parlerò ancor qui
con tutta libertà, e ſenza
timore, ſperando, che &
in ciò la ſua ſomma Virtù
compatirà le mie debo-
lezze; perche tutto ciò,
che le rappreſento non è
ch'vn ſuppoſto tirato da
varie eſperienze, che può
nulladimeno eſſer cor-
rigibile; per ciò le repli-
co, ch'il mio fine ad al-
tro non aſpira, che di
ſottomettere ogni mio
penſiero alla ſua virtuo-
ſa cenſura; perche da
quella (eſſendo erroneo)
poſſi eſſer' emendato.
Dubito dunque, ch' il
contrario dell' vntuoſo,

e da che ogni noſtro ma-
le procede altro non ſia,
che l'Aſpro molto ben
conoſciuto dall'antichi,
& eſperimentati Medici,
che lo chiamarono ſotto
nome d'acrimonia, com-
prendendo con ciò, come
io facio, l'acido, l'acre
e l'acetoſo, e ſi come
l'ontuoſo non è, che l'-
vnione della Terra col
Sale, regolati dal Spi-
rito; così queſt'Aſpro
penſo non eſſer altro,
che la debolezza, ò ſe-
paratione, ò concentra-
tione di queſto Spirito
cagionata da qualche
contrario, che lo neceſ-
ſita laſciar le parti am-
bien-

bienti, da che ne ſegue, che il Sale diffuſo per gl'humori della parte prende, con quella precipitando la Terra altro ſapore, che ſecondo la ſua maggior, ò minor attiuità imprime nella parte qualche caratere di trauaglioſa indiſpoſitione. Ciò chiaramente appariſce nelle piaghe, che per il più ſogliono procedere, ò da percoſſa, ò da ecedenza d'humore concorſo, ò da vapore, ò materia velenoſa occorſa alla parte doue, ò concentrato, ò troppo indebolito il Spirito, che ſegue nel-

nell'abbondanza dell'humore concorso, precipitando la Terra ostruisce la parte, si fà aspro l'humore, che contiene il Sale per l'impedimento, e di non potersi separare, e per la concentratione del Spirito, che più non la può condurre; in che preualendo all'vntuoso l'aspro, corrodendo incadauerisce la parte, e si conuerte in piaga. La materia che ne sortisce ci dà vera testimonianza; perche al gusto rende salso, & aspro sapore, e si mostra la Terra nostra, corrotta, e putrefatta, quale mol-

molto bene ſi può ſepa-
rare : onde s'è vero ciò,
che dice Hippocrate quel
Medico, ch' al parer di
Macrobio *Nec fallere, nec
fali vnquam potuit* ; con-
ſiderando tutte le mala-
tie in generale *Omnem
morbum Vlcus eſſe* . E'
anco probabile, che per
la concentratione, ò de-
bolezza di ſpirito ; e ſot-
tratione dell'vntuoſo s'-
auanzi l'aſpro nelle for-
me già motiuate alla rui-
na del noſtro indiuiduo.
La cura delle piaghe
iſteſſe ci moſtra, che que-
ſt'aſpro è la cagione di
tutte le noſtre imperfet-
tioni ; perche quaſi or-
di-

dinariamente s'osserua, che col mezo de rimedij vntuosi, ciò s'essequisse: I Balsami, gl'Oglij, gl'Empiastri, e simili tutti di natura vntuosi sono di quell'istesse la vera cura; onde per ciò non senza gran fondamento hebbe à dire Teofrasto *Quod Olea, & Emplastra sunt verus vlcerum, & vulnerum cibus*. E quì terminando concludo. Che tutto ciò, che si vede in questa bassa terra, dubito che dalla natura non con altri principij materiali, che del Sale, Terra, & Aqua sia stato composto, quando

che

che nella riſſolutione di tutti i Corpi altro non appariſce che Terra, e Sale, come di ſopra ſufficientemente s'è moſtrato.

Secondariamente, che la Sanità è la Vita iſteſſa, ſi fondano ſul tono di queſti ſteſſi principij regolati dal Spirito, ò Calore; che tutti conſtituiſcono l'vntuoſo, quale tanto ſi conſerua, quanto che nella propria armonia perſeuerano. E che la cagione de noſtri mali, e dell'iſteſſa morte dall'aſpro venghi condotta, che come ſi diſſe, altro non

è,

è, che la concentratione, ò debolezza del Spirito, che cagiona la precipitatione della Terra, dissolutione del Sale, e conuersione del medesimo in alieno sapore, che non specifico, quando che non è vn solo, mà molti, che possono offendere il nostro indiuiduo, come bene lo mostra Hippocrate al *Lib. della natura dell' Huomo*, asserendo che *Amarum, salsum, acidum, acerbum, dulce, insipidum, aliaque infinita, quæ præ copia, & viribus varias habent facultates*. Et nel *Lib. de Vete. Med.* così s'esprime

Ne-

Neque opinor ipsis est inuestigatum, quid nam per se sit calidum, aut frigidum, aut humidum, aut siccum. Et si imperatur vt calidum, vel frigidum egro offeratur mox querendum est, quale nam calidum, vel frigidum, an frigidum acidum, an insipidum, calidum, amarum; vel calidum dulce, vel calidum insipidum, &c. Asserendo, che tuttociò s'essequisse procede dalle potestà, soggiungendo, che *Neque calidum, frigidum, siccum, humidum magnam potestatem habet.*

In terzo luoco vado dubitando, che la dot-

tri-

trina de fermentatione trattata da dottissimi Medici, possi esser in qualche parte mancheuole, quando che fondati solamente sopra gli Paracelsici principij, non hanno potuto osseruare i grand' effetti del nostro Sale, e della nostra Terra.

Quarto, chè anco la scienza de gl' Acidi, e de salsi al presente accettata da tutti i migliori Medici possa restar imperfetta senza la cognitione di questi nostri vltimi principj. E quiui termino la mia relatione, e finisco i miei dubij,

bij, ò per dir meglio le mie ſemplicità.

Quanto alle qualità, e virtù della noſtra Terra poco ne poſſo diſcorrere, non hauend'ancora de ſuoi effetti piena, e perfetta informatione, che per ciò ſtimo difficile ancora il rintraciarne la di lei natura oſſeruando, ch'anco Galeno nel 1. *delle Facol. de Sempl.* racordò finalmente, che ſolo per mezo dell'eſperienza ſi poſſono inueſtigare l'occulte, e manifeſte qualità delle Medicine. Meſue nelli ſuoi Canon: pare che molto ſi fondi ne ſapori, quando

do dice *Sapores autem præter cætera obseruandi in iudicando medicamenta.* Dottrina, che se fosse anco sicura poco mi giouarebbe per arriuare à tale cognitione, non essendo la nostra Terra partecipe di quei sapori, che vengono numerati da Teofrasto Greco nel *lib.6.de Causis Plantar.* e da Auicena nel *lib. 2. de Canon.* E se bene quest'vltimo soggiunge dopò li otto esseruene vno priuato d'ogni sapore, che è l'insipido, qual gustato non altera per niente la lingua; però non v'imprime niuna

qua-

qualità, in ogni modo non essendo sapore con difficoltà si può spiegare la sua natura. Vuole nulladimeno Auicena istesso nel *lib.* 1. *de Canon.* ch'il puro insipido sia di qualità fredda, & humida; à che sottoscriue Aueroe nel *Colliget*. E Serapione parlando dell'insipido, dice la sostanza dell'insipido sapore esser' aquosa. Mà se io douessi applicare queste qualità alla nostra Terra, come insipida, non saprei in qual modo si potessero saluare l'effetti d'eccitar il sudore, d'euacuare, di muouere

l'o-

l'orina, di riſcaldare il Stomaco, & altri effetti, che quì appreſso ſi diranno tutti contrarij all'operationi, che ſogliono ſortire da vna tal temperatura . Queſta gran difficoltà, che ben ſpeſſo s'incontra nei composti, fù quella che fece rimouere anco Galeno dall'opinione, che da ſapori ſi poteſſe conoſcere le façoltà de medeſimi compoſti, e che ſi riſsolueſse di concludere, come di ſopra s'è accennato, che *Ad experientiam tandem ſit confugiendum* ; anzi così aborrì queſta dubioſa

dot.

Dottrina delle qualità, c'hebbe à dire nel *lib. 6. de Simpl. Med. Facul. Eos qui ſolum ad primas qualitates, tàm in morbis, quàm in remedijs reſpiciunt ſimiles eſſe præconibus, qui notas fugitiui ſerui ab alijs enaratas, tanquam cantilenam proſerunt, quidem, & publicant; ſeruum autem illum fugitiuum, & ſi propè aſſiſtat non agnoſcunt.* Volendo con ciò inferire, che le Virtù de Miſti non ſtanno nelle coſe viſibili, e nelle qualità à ſenſi note; mà naſcoſte ſotto oſcuro velame, ch'è quel diuino d'Hip-

pocrate. Non occorre dunque ch'aſpetti da me Sig. Co: la deſcrittione dell'Elementare temperatura di queſta Terra, perche il ſapore, nè l'odore me lo può manifeſtare, nè con l'eſperienza ſon arriuato tant'oltre, che ſenz'errore la poſſi di ciò ſicuramente informare. Dirò ſolo che penſo eſſer queſta vn corpo vacuo, e ſitibondo, e per ciò atto ad alterare, & attrahere tutti quei ſapori, & odori, che ſono l'origine di molte noſtre infirmità, com'Hippocrate diſtintamente ci ammoniſce.

La

La mia esperienza s'è estesa fino ad osseruare la distruttione di tutte le febri, così intermittenti, come continue; radicate, & croniche: L'estintione de graui passioni di cuore, di dolori di Stomaco, e di molestissimi articolari; graui difficoltà di respiro, e pertinaci flussioni della Testa.

Questo rimedio opera per il più insensibilmente, alcune volte per vrina rendendola copiosissima, e spesso piena di feci, rare volte per secesso, e tutto ciò essequisce senz'alcuna passione dell'A-

malato. Hò osseruato an-
cora in alcune lunghe vi-
gilie concigliar vn sonno
gratissimo, di che non mi
saprei render ragione; se
non fosse, che corrobo-
rando ordinariamente le
principali viscere, cioè il
Cuore, il Fegato, la Mil-
za, & in particolare il
Ceruello, così anco ripa-
rate, e solleuate da pas-
sati, e continui trauagli
del male, cerchino risto-
rarsi nella pace d' vn son-
no tranquillo.
La sua dose è da vn Scru-
polo, fino ad vna Dram-
ma, secondo la complessio-
ne, età, e qualità del male;
se bene eccedendo anco
que-

questi termini, hò sempre osseruato effetti salubri, e di gran solieuo de poueri amalati. Si può prendere nel brodo, nell'aqua, nel vino, & in tutti i liquori potabili; mà io l'hò sempre data nel brodo, & hà sempre corrisposto alle mie intentioni.

Non voglio tralasciare di raccordarle, che questa Terra riesce vn cosmetico insigne, & vn belleto raro per le Dame, e gran Signore, perche vsato con l'aqua di fior di faua, concilia alla facia vn mirabile candore, leua le rughe, e scaccia ogni macchia,

& vnito con Manteca, ò Pomata, ò altra cosa odorosa compartisse alle mani, al petto, & ad ogn'altta parte merauigliosa gratia, e leua pure ogni macchia, e qual si sia scabrosità.

Questo è quanto sò, e posso dire sin'hora di questa Terra, non manco però di perseuerar cotidianamente in esperimentarla, e di notare con tutta diligenza i suoi effetti, de quali à suo tempo ne sarà poi informata. Le mando in tanto due ampole doue sono rinchiusi i due Liquori diafani, e cristallini,

che

che contengono inuiſi-
bilmente la già decan-
tata Terra, acciò gl'eſ-
ſamini, gli conſideri, &
oſſerui; e volendo ſepa-
rare vnirà parti vguali
delle ſteſſe aque dentro
qualche vaſo piano di
vetro, e non curando
di veder per minuto la
loro congellatione,
prenderà vn ſtecco, e le
anderà agitando, che in
meno di mezo Miſerere,
vedrà condenſarſi, e diſ-
ſeccarſi in modo, che
come le diſſi le potrà
manegiare ſenza punto
bagnarſi; però è neceſ-
ſario, che prima, che
del tutto ſi condenſino
vi

vi versi sopra qualche portione di pura aqua e di nuouo mescolare il tutto, e vedrà in altro tanto spacio di tempo precipitarsi la Terra, e dileguarsi il Sale nell'aqua, quale dourà separare, e dolcificare la Terra; e volendo vedere il Sale commune cibario, suaporare fino ad cuticulam, poi saluare in luoco freddo, che si faranno i cristalli, e potrà comodamente separarli, & osseruare in poco spacio di tempo la già accennata mirabile metamorfosi.

Quest'è il ristretto del-

la mia Lettera, con che le rappreſento con ogni candore i miei ſentimenti, inuolti forſe in vn Caos di Eterogeneità, che per ciò non ricercano, che vnà perfetta deputatione dal ſuo ſommo, e perfetto intendimento; & io come ne la ſupplico, così ſpero dalla ſua impareggiabile humanità, e mi confermo

Verona li 28. Ottobre 1684.

Di V. S. Illuſtriſs.

Deuotiſs. Oblig. Seruitt
Girolamo Alegri.

Alcuni errori più essentiali da correggersi.

Carta.	Riga.	Errore.	Emenda
30.	5.	si	se
59.	8.	Amalganía.	Amalgama.
96.	15.	Camedicos.	Camedrios.
114.	4.	sinistri.	sinistramente.
154.	3.14.19	Alssali.	AlKalì.
162.	1.	espteste.	espressa
167.	1.	digeri- sce.	digerisse.